



**Federazione Regionale Associazioni Venatorie Riconosciute**

Alla Regione Emilia-Romagna  
Assessorato Agricoltura e Pesca  
Servizio Attività Faunistico-venatorie e Pesca  
(Autorità procedente)  
Viale della Fiera, 8 - Terza torre  
BOLOGNA BO

Alla Regione Emilia-Romagna  
Assessorato Agricoltura e Pesca  
c.a. Assessore Simona Caselli  
Viale della Fiera, 8 - Terza torre  
BOLOGNA BO

Alla Regione Emilia-Romagna  
Assessorato Ambiente  
Servizio Valutazione Impatto e Promozione  
Sostenibilità Ambientale  
(Autorità competente)  
Viale della Fiera, 8 - Terza torre  
BOLOGNA BO

Alla Regione Emilia-Romagna  
Assessorato Ambiente  
c.a. Assessore Paola Gazzolo  
Viale della Fiera, 8 - Terza torre  
BOLOGNA BO

**Oggetto:** consultazione dei soggetti competenti in materia ambientale e in gestione della fauna selvatica sul Piano Faunistico-Venatorio regionale dell'Emilia-Romagna e relativo Rapporto Ambientale (art.13, D.Lgs. 152/06).

In relazione all'argomento indicato in oggetto e dopo un attento esame della documentazione presentata a Bologna il 17 febbraio 2017, con la presente la FERAVERI comunica le proprie osservazioni e richieste di modifica della proposta di Piano Faunistico-Venatorio regionale.

**PREMESSA**

Si dà atto, in primo luogo, che una serie di richieste avanzate il 21.12.2016 dal Consiglio regionale della F.I.d.C., condivise anche da altre Associazioni venatorie aderenti alla FERAVERI, sui contenuti del "Quadro conoscitivo" del PFV regionale, sono state

positivamente accolte. In secondo luogo, si fa presente che sarebbe stato auspicabile un più ampio coinvolgimento dei principali portatori d'interesse in materia faunistico-venatoria (ovvero i cacciatori) nel corso di tutto dell'*iter* di preparazione del Piano. E' infatti del tutto evidente che gran parte degli obiettivi e delle azioni del PFV non potranno essere conseguiti senza la fattiva collaborazione del Mondo venatorio e dovrebbe essere una preoccupazione comune la prossima forte riduzione numerica della categoria.

Una equilibrata fruizione venatoria della fauna selvatica (e degli *habitat*) rappresenta, infatti, un valore aggiunto per questi beni naturali, ampiamente recepito a livello mondiale. La caccia non si giustifica soltanto sulla base di motivi ludici, tradizionali o per la necessità di contenere l'impatto di alcune specie problematiche sulle attività agro-forestali, zootecniche e itticolture, ma rappresenta uno dei servizi ecosistemici resi dalla natura di un dato territorio. **Trascurare questo aspetto significa sminuire i benefici che un ambiente ricco di biodiversità può offrire alla Comunità.** Appena un mese fa è stata la stessa Commissione europea a sollecitare l'Italia a produrre una stima del capitale naturale e dei relativi servizi ecosistemici. In un documento di accompagnamento della *"Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni"* (Fig. 1) si legge, infatti: ***"La strategia dell'Unione europea in materia di biodiversità fino al 2020 invita gli Stati membri a mappare e valutare lo stato degli ecosistemi e dei relativi servizi nel territorio nazionale entro il 2014, a valutare il valore economico dei servizi, nonché a promuovere l'integrazione di questi valori nei sistemi contabili e di comunicazione a livello UE e nazionale entro il 2020"***.



Fig. 1 – Documento della Commissione Europea.

Si conferma che i cacciatori hanno un interesse diretto alla conservazione degli *habitat* e degli ecosistemi di cui la fauna cacciata è parte essenziale. Già oggi essi contribuiscono a frenare il processo di progressivo degrado e hanno tutto l'interesse ad incrementare la collaborazione in tal senso con tutte le parti interessate. Si è dell'avviso che la collaborazione del Mondo venatorio dovrebbe essere prevista anche nella gestione delle aree della Rete Natura2000, certamente per quelle ove si esercita l'esercizio venatorio o si effettuano interventi di controllo (con la collaborazione dei cacciatori a livello individuale), ma ad esempio anche per l'attuazione ed il buon fine di alcune delle misure già previste dal *Prioritised Action Framework* (PAF) dell'Emilia-Romagna, periodo 2014-2020, di cui alla DGR n. 1791/2014. Su questo tema si evidenzia che non è dato conoscere l'orientamento dell'Autorità competente, ma sarebbe decisamente auspicabile un pronunciamento esplicito nel contesto del Rapporto ambientale.

**Di conseguenza, si ribadisce che ricondurre "tutta" la strategia del PFV in esame ad una mera compatibilità con le attività agricole non è di principio condivisibile.**

Un approccio "riduttivo" del PFV non soddisfa in primo luogo le esigenze generali di conservazione del patrimonio faunistico regionale e di **tutela della Biodiversità**.

In secondo luogo, l'assenza di una valutazione socio-economica del settore non rende merito di cospicui aspetti positivi (servizi) insiti nel sistema di gestione faunistico-venatorio dell'Emilia-Romagna, compresi i notevoli investimenti promossi dagli ATC a favore della tutela delle produzioni agricole e dell'ambiente.

**Si sottovaluta, inoltre, il ruolo "cerniera" svolto dagli ancora numerosi cacciatori volontari, collaboratori degli ATC, nel mantenere i rapporti con i singoli agricoltori in qualche modo interessati dalle attività previste dal PFV.** Tale ruolo è importante ovunque, ma è fondamentale nelle aree interne dell'Appennino.

**Non sembra quindi superfluo far notare che la Regione non dispone di propri operatori sul campo per implementare le misure propositive del PFV.** Ormai paradossalmente non può quasi contare nemmeno sui corpi di Polizia provinciale, assorbiti prevalentemente da altre attività "più remunerative". Certo, lo strumento istituzionale è rappresentato dagli ATC, ma anche queste strutture **sotto il profilo operativo si basano unicamente sui cacciatori**. I cacciatori sono quindi una grande risorsa da valorizzare opportunamente, anche nelle fasi di consultazione, come nel caso in esame.

Un giusto riconoscimento del ruolo positivo che il cacciatore può svolgere nella gestione sostenibile della fauna selvatica e degli *habitat*, unitamente alla valutazione della fruizione venatoria nell'ambito dei citati servizi ecosistemici, rendono l'intero settore maggiormente accettabile all'opinione pubblica, contribuendo a superare gradualmente la lunga fase preconcepita (da entrambe le parti) del prelievo fondato su concetti meramente tradizionali a prescindere dalla sostenibilità. Questo approccio potrebbe contribuire a rimuovere alcuni preconcetti sociali e luoghi comuni, che frenano anche l'avvicinamento di nuovi giovani all'attività cinegetica, e a conservare a lungo termine la possibilità di gestione della fauna selvatica e di fruizione dei servizi resi. **In questo campo più che mai è importante attivarsi oggi per ottenere dei risultati in futuro!**

Per avere un esempio delle iniziative che si possono assumere al fine di facilitare l'accesso ai nuovi cacciatori, si può far riferimento anche allo *Schéma Départemental de Gestion Cynégétique de la Lozère 2013-2019* (in qualche modo assimilabile ad un piano faunistico-

venatorio dipartimentale), consultabile al seguente indirizzo:  
[http://www.lozere.gouv.fr/content/download/10405/63601/file/SDGC-2\\_Lozere\\_3dec2013\\_version-finale.pdf](http://www.lozere.gouv.fr/content/download/10405/63601/file/SDGC-2_Lozere_3dec2013_version-finale.pdf).

**Pur non condividendo la scelta di non prevedere azioni specifiche di conservazione e tutela dei taxa non oggetto di caccia (Uccelli e Mammiferi), eccetto il Lupo, se ne prende atto**, rilevando però che tale approccio non risulta pienamente coerente con il processo di Valutazione Ambientale Strategica e di Valutazione d'Incidenza Ambientale del Piano in esame. Per altre considerazioni di merito su questo aspetto si rimanda al capitolo sulla VAS e al documento già inviato il 21.12.2016.

#### **SPECIE OGGETTO DI PRELIEVO VENATORIO**

Questo interessante capitolo (4) riveste un mero carattere conoscitivo e dovrebbe essere collocato all'interno del Quadro conoscitivo (salvo per le specie ornitiche in sfavorevole stato di conservazione, che saranno trattate più avanti).

Per ogni specie nel PFV è riportato lo stato di conservazione mediante l'utilizzo delle categorie individuate dalla IUCN, così come applicate al contesto italiano dalla Lista Rossa degli Uccelli nidificanti in Italia (Peronace et al., 2012). Tuttavia, soprattutto per le specie ornitiche migratrici e in questo contesto, tale informazione risulta limitata e relativamente fuorviante, poiché la Lista Rossa italiana considera esclusivamente lo stato di conservazione delle specie nidificanti. Come è noto alcune specie sono rare o poco frequenti come nidificanti in Italia, ma i contingenti in migrazione e/o in svernamento in Italia sono numerosi e frequenti (da cui la cacciabilità della specie). In analogia a quanto effettuato per il Frullino, si chiede pertanto di aggiungere al testo di tutte le specie la categoria più generale individuata a livello europeo (IUCN Red List). Si chiede altresì di non indicare "CATEGORIA Global IUCN Red List" bensì "**CATEGORIA Lista Rossa italiana**" e di aggiungere la "**CATEGORIA European Red List**". Dal punto di vista metodologico si chiede di aggiungere almeno la legenda delle categorie di rischio.

Inoltre, per l'avifauna il PFV presenta la classificazione SPEC, risalente al 2004, propria di BirdLife International, che utilizzava i dati risalenti all'anno 2000 (Birds in Europe, 2004). Questa classificazione non è attuale, sia per il tempo trascorso, sia perché sono oggi disponibili documenti ufficiali recenti che hanno analizzato a livello europeo la situazione di tutti gli uccelli viventi nel territorio UE ed extra UE. La Commissione Europea ha oggi come riferimento sia il *report* sull'articolo 12 della Direttiva, che è aggiornato al 2012, ([www.eionet.eu](http://www.eionet.eu)) sia la Red List of European Birds (BirdLife International, 2015), che ha inglobato sia i dati dell'articolo 12, sia i dati dei paesi extra UE fino agli Urali. Questa pubblicazione, sostenuta ufficialmente dalla Commissione UE, è stata realizzata da un consorzio di Organismi di studio dell'avifauna europea, incluso BirdLife International, ed ha quindi validità ed ufficialità ben superiori al vecchio testo del 2004 di BirdLife International. In particolare, la Red List ha adottato una classificazione diversa da quella SPEC, utilizzando quella dell'IUCN, distinguendo fra situazione in UE e in Europa, intendendosi con quest'ultima l'unione dei paesi UE con quelli extra UE fino agli Urali. Per quanto riguarda i

dati d'inizio della migrazione pre-nuziale non è mai sorprendentemente citato il documento ORNIS *Key Concepts* e spesso sono riportati riferimenti a testi non pubblicati, al posto di ricerche specifiche sul tema, pubblicate su riviste riconosciute.

Sarebbe molto importante aggiungere a questa analisi la fenologia del prelievo dei migratori, per ogni specie, ripartita per decenni (fino a fine gennaio, ove vi siano dati, eventualmente anche per annate precedenti il 2010). La *Guida Interpretativa* della Direttiva Uccelli, al paragrafo 2.7.10, consente, infatti, alle Regioni di discostarsi dai *Key Concepts* nazionali nel fissare le date di apertura e chiusura della caccia, utilizzando dati scientificamente validi riferiti alla realtà regionale. L'occasione è quindi propizia per un'analisi di questo aspetto molto sentito dal mondo venatorio, quantomeno al fine di consolidare le esperienze maturate in questi anni nella nostra regione in materia di calendario venatorio. Per tutte le specie la presentazione dei dati dei prelievi dovrebbero essere corretti con lo sforzo di caccia (carniere medio per giornata di caccia effettuata oppure, in seconda scelta, per numero di cacciatori che hanno compiuto almeno un prelievo per specie, oppure per numero di cacciatori che abbiano esercitato almeno una giornata di caccia in regione). Questo dato consentirebbe di ottenere uno o più indici di abbondanza relativa delle specie in regione, che potrebbe integrare utilmente i dati provenienti da fonti di studio, e per molte specie potrebbe fornire dati unici, in assenza di programmi di ricerca quantitativa (es. Turdidi, Frullino, Beccaccino, Beccaccia, ecc.).

Si noti che per Allodola, Codone, Pavoncella, Quaglia e Tortora, dalla stagione 2010-2011 sono stati introdotti limiti di prelievo molto ridotti rispetto al passato, a seguito dei pareri ISPRA sui calendari venatori. Questo fattore, molto importante, è assolutamente da considerare e descrivere nell'analisi dei prelievi delle specie, dal momento che ad esempio per l'Allodola e la Pavoncella ha un ruolo nella dinamica dei carnieri rappresentati.

Il PFV al cap. 4 elenca 12 specie (Allodola, Beccaccia, Beccaccino, Canapiglia, Codone, Frullino, Marzaiola, Mestolone, Moretta, Moriglione, Pavoncella, Quaglia, Tortora selvatica, che, in ragione della classificazione SPEC (stato di conservazione sfavorevole), hanno motivato la trattazione nel cap. 5. Occorre, tuttavia, essere consapevoli che in tal modo sono state trattate anche specie che dal punto di vista biologico, secondo i dati più recenti, non presentano più problemi di conservazione (es. Canapiglia, Beccaccia, Frullino). Tuttavia, si è dell'avviso che dal punto di vista dell'opportunità, tenuto conto dei rilievi mossi dalla Commissione europea attraverso l'EU PILOT 6955/14/ENVI (tuttora in essere), può risultare strumentalmente utile mantenere ancora dette specie in un unico raggruppamento (aggiungendo anche la Starna e la Pernice rossa) che comprenda le specie ornitiche bisognose di un **Piano di gestione regionale** (si veda oltre).

Nella trattazione delle singole specie sarebbe opportuno commentare anche alcune anomalie che emergono dai dati stessi. Ad esempio il prelievo regolare di contingenti (sia pure non numerosi) di Quaglia da appostamento: fenomeno decisamente non realistico, a meno dell'eventuale uso di richiami elettroacustici. I carnieri di Coniglio selvatico sono anch'essi irrealistici e sono in gran parte da ascrivere ad abbattimenti illegittimi di esemplari di Silvillago (come nel caso della provincia di Bologna). Basti notare che nel Quadro conoscitivo del PFV il Coniglio selvatico non è trattato e, di norma, le presenze della specie in piccole colonie sono ascrivibili a "conigli ferali" (non cacciabili). Anche il

presunto impatto sulle colture del Coniglio selvatico non è confermato dall'Allegato controllo, che riporta esclusivamente il Silvilago. **Si noti che come tale il Coniglio selvatico è una specie quasi minacciata (*Near Threatened*) a livello europeo e italiano**, per una serie di fattori, soprattutto di ordine patologico, non escluso l'inquinamento genetico ad opera di conigli domestici rilasciati abusivamente sul territorio. Le circoscritte presenze in regione dovrebbero essere quindi conservate e correttamente gestite; le colonie di conigli ferali dovrebbero sempre essere rimosse attraverso azioni di controllo.

#### **ALLEGATO CONTROLLO**

Si prende atto dell'aggiunta dell'Allegato relativo alle specie oggetto dei piani di controllo. Per lo storno sarebbe utile inserire anche i dati disponibili di Forlì-Cesena.

Così come indicato dall'art. 10, c. 8, della Legge n. 157/92 il PFV dovrebbe essere integrato dai *"criteri per la determinazione del risarcimento in favore dei conduttori dei fondi rustici per i danni arrecati dalla fauna selvatica alle produzioni agricole e alle opere approntate su fondi vincolati per gli scopi di cui alle lettere a), b), e c)"*.

#### **SILVILAGO**

Si prende atto positivamente della possibilità di prevedere, oltre agli interventi di controllo, anche la cacciabilità del Silvilago. Tuttavia, a differenza di come scritto nel PFV, questi due strumenti dovrebbero essere complementari e non alternativi tra loro. Si conferma la necessità di prevedere il divieto di allevamento di questa specie per fini amatoriali.

#### **ALLEGATO LUPO**

Pur apprezzando l'impostazione complessiva dell'Allegato Lupo, si è dell'avviso che il potenziale impatto della coesistenza della specie con le attività umane deve essere affrontato nel suo complesso. Come è noto a tal fine nel 2015 ben 69 esperti, coordinati dall'Unione Zoologica Italiana, su incarico del Ministero dell'Ambiente, hanno redatto il "Piano di conservazione e gestione del lupo in Italia" (Boitani & Salvatori, in stampa). Ad oggi il Piano, pur essendo approvato dal MATTM, non è ancora stato approvato in via definitiva dallo Stato italiano e dalle Regioni e Province Autonome, a causa delle proteste strumentali mosse dalle Associazioni ambientaliste, anche recentemente. E' ben noto che in Italia, come in altri Stati europei, le posizioni dell'opinione pubblica nei confronti del Lupo vanno dalla negazione di qualsiasi forma di possibile coesistenza, fino alla irrazionale giustificazione di ogni conflitto uomo/attività-agricole/Lupo. Va notato che il "Piano di conservazione e gestione del lupo in Italia" è coerente con il "Piano d'Azione Nazionale per la Conservazione del Lupo" (Genovesi, 2002) e con the *"EU platform on coexistence between people & large carnivores"* (European Union, 2015). Tra le numerose azioni previste dal "Piano di conservazione e gestione del Lupo in Italia" per prevenire e mitigare i conflitti sociali ed economici (soprattutto con le attività zootecniche) vi è la possibilità di realizzare interventi di "limitazione" in deroga (Direttiva Habitats art. 16, lettera "b"; DPR 357/97, art.11 c.1; L. 157/92, art. 19 c. 2), per rimuovere esemplari particolarmente

dannosi (entro un limite massimo del 5% della stima di consistenza più prudente). Si chiede, pertanto, che il PFV:

1. prenda atto, come indicato nell'ultimo rapporto redatto dall'Italia ai sensi dell'art. 17 della Direttiva *Habitats*, che la popolazione italiana di Lupo è in uno stato di conservazione soddisfacente;
2. confermi, che vi è la possibilità di realizzare interventi di "limitazione" in deroga (Direttiva *Habitats* art. 16, lettera "b") per rimuovere localmente esemplari/branchi di Lupo particolarmente dannosi, in un contesto coerente con the "*EU platform on coexistence between people & large carnivores*" (European Union, 2015).

## PIANIFICAZIONE DELLE AZIONI GESTIONALI PER LA FAUNA

### PERNICE ROSSA

La descrizione dei criteri di gestione per la Pernice rossa non risulta ben chiara alternando il concetto di reintroduzione a quello di *restocking*=ripopolamento. Si tratta di operazioni concettualmente diverse: nel primo caso si tratta di interventi effettuati su un'area dove la specie era naturalmente presente ma al momento risulta scomparsa, nel secondo s'intendono delle immissioni effettuate in un'area dove ancora sussiste la presenza della specie. Entrambi gli strumenti sono utili anche nella gestione della Pernice rossa. In questo caso **la reintroduzione è sempre un'operazione auspicabile in Appennino** (con l'avvertenza di utilizzare esemplari geneticamente controllati), ma in senso stretto dovrebbe essere praticata nell'ambito dell'areale storico, che certamente non comprende la Romagna, già a partire dalla Provincia di Bologna. Il ripopolamento o *restocking*, invece, può essere praticato ovunque vi sia la presenza della specie come nidificante (naturalmente in *habitat* ancora idoneo). Servirebbe, pertanto, separare i due contesti di applicazione della reintroduzione e del ripopolamento/*restocking*.

Inoltre, il modello descritto nel PFV, pur ponendo attenzione al tema della qualità genetica degli esemplari utilizzabili nelle attività di reintroduzione e *restocking*, non indica una strategia d'intervento a tal fine sul territorio. E' noto che uno dei fattori di minaccia più importanti per le popolazioni di Pernice rossa (*Alectoris rufa*) è rappresentato dall'inquinamento genetico, conseguente ai ripopolamenti con esemplari introgressi da *Alectoris chukar*, la Coturnice orientale (Meriggi e Mazzoni della Stella 2004, Barilani *et al.* 2007, Meriggi *et al.* 2007, Barbanera *et al.* 2010, Spanò 2010, Chiatante *et al.* 2013). Analisi genetiche effettuate con tecniche moderne hanno dimostrato come praticamente tutte le popolazioni di Pernice rossa italiane (comprese quelle emiliano-romagnole) siano interessate da ibridazione con la Coturnice orientale (Barilani *et al.* 2007, Barbanera *et al.* 2010). A maggior ragione quelle della Romagna, a partire dalla provincia di Bologna, che hanno avuto un'origine esclusiva da attività di ripopolamento con esemplari allevati.

L'ibridazione ha effetti negativi sulla *fitness* degli individui e nel medio-lungo periodo anche sulle popolazioni, in quanto tende a ridurre la sopravvivenza e il successo riproduttivo

(Gortazar *et al.*, 2000; Barilani *et al.* 2007). Questo è anche il risultato di uno studio comparativo realizzato da Casas *et al.* (2012), nell'ambito del quale è stato accertato che gli esemplari ibridi presentavano un tasso di sopravvivenza inferiore a quelli "puri", soprattutto a causa di valori di predazione più elevati. In particolare gli esemplari ibridi, soprattutto i maschi (si deve notare che in questa specie i maschi possono covare un nido distinto rispetto alle femmine - Green 1984; Casas *et al.* 2009) si sono dimostrati molto più sensibili alla predazione da Volpe, gatti e cani rinselvatichiti, rispetto a quelli "puri". Gli Autori dello studio ritengono che i continui rilasci di esemplari ibridi di allevamento, nonostante la minore sopravvivenza a breve termine, possono comunque inserirsi nel ciclo riproduttivo e accrescere il rischio di estinzione locale delle popolazioni nel lungo periodo.

Tuttavia, occorre chiedersi quali potrebbero essere le conseguenze di una **interruzione contemporanea e "permanente" delle immissioni** (non tanto di esemplari ibridi, che certamente sarebbe nello specifico proficua) a carico di **popolazioni rarefatte, sostanzialmente instabili, costantemente ripopolate e geneticamente introgresse**? Il rischio è quello che un numero imprecisabile di popolazioni emiliano-romagnole della specie vadano incontro al cosiddetto vortice d'estinzione, non riuscendo a compensare le perdite eventualmente dovute a cause eccezionali (come le avversità climatiche invernali o quelle che interferiscono con l'andamento della cova e la sopravvivenza dei pulcini) o anche a un prelievo venatorio abusivo (soprattutto nella fase di avvio del nuovo modello gestionale). **Senza poter contare sullo strumento del ripopolamento (con esemplari geneticamente idonei), il rischio concreto di scomparsa di un imprecisabile numero di popolazioni è molto forte e dovrebbe essere evitato!**

Si è quindi dell'avviso che la **strategia di recupero delle popolazioni di Pernice rossa in Emilia-Romagna** (così come definita nell'attuale proposta del Piano Faunistico-Venatorio regionale) dovrebbe integrare i seguenti ulteriori obiettivi:

- A) **migliorare il pool genico delle popolazioni** - sostituendo l'immissione di esemplari introgressi con l'impiego di esemplari geneticamente controllati, in coerenza con le Linee guida internazionali predisposte dell'IUCN (1998) e dalla WPA e dall'*IUCN/SSC Re-introduction Specialist Group* (2009), che raccomandano di impiegare esemplari il più possibile simili geneticamente alla popolazione autoctona originaria;
- B) **monitorare e conservare almeno gli attuali livelli di densità, evitando passaggi troppo bruschi e rischiosi da un sistema di gestione all'altro.**

La gestione della Pernice rossa, come nel caso di altre specie, richiede un **approccio graduale e adattativo**, modulando gli interventi a seconda degli obiettivi, ma monitorando costantemente le singole popolazioni per **apportare ogni possibile correttivo che risulti tecnicamente necessario**. Soprattutto dovendo pianificare obiettivi e **misure di gestione su scala regionale** occorre considerare questi **margini di prudenza tecnica**, poiché le variabili ambientali e gestionali sul territorio sono molteplici e la risposta demografica delle popolazioni della specie può essere alquanto diversificata.



In sintesi, vanno bene gli obiettivi indicati nel “modello gestionale” per la Pernice rossa, ma si ritiene occorra integrare un **processo di conservazione e recupero delle popolazioni** nei singoli ATC, che includa il miglioramento del *pool* genico e conservi almeno gli attuali livelli di densità anche attraverso eventuali interventi di ripopolamento/*restocking*. D'altra parte, si ritiene che i vantaggi del nuovo modello gestionale potranno estrinsecarsi sulle popolazioni solo nel medio-lungo periodo, per cui un approccio graduale e adattativo anche nelle misure di gestione appare indispensabile.

## STARNA

Il modello di gestione delineato appare condivisibile laddove fa diretto riferimento alle modalità previste dal citato Piano d'Azione nazionale. Non si condivide, tuttavia, l'approccio rinunciatario nell'impegno, ancorché possa essere giustificabile in base all'esperienza passata. Infatti, il modello gestionale proposto rappresenta una novità rilevante rispetto al passato, che dovrebbe motivare impegni via via crescenti. Il monitoraggio e la sostenibilità del prelievo sono fattori del tutto nuovi per l'Emilia-Romagna e possono rappresentare il contesto idoneo alla realizzazione delle iniziative di reintroduzione e di recupero delle popolazioni. Tutto questo anche con il diretto coinvolgimento e la collaborazione delle Aree Protette e dei Gestori della Rete Natura2000. A questo proposito si desidera fornire un ulteriore contributo costruttivo fornendo l'elenco dei siti Natura2000 dell'Emilia-Romagna (Tab. 1) che offrono le migliori potenzialità per la reintroduzione della Starna, ovvero della Starna italiana *Perdix perdix italica* (frutto di un'analisi di vocazionalità effettuata in collaborazione con l'Università di Pavia nel 2015, in previsione della presentazione del Progetto LIFE15 NAT/IT/000932 “*Italian Grey Partridge reintroduction in Italy*”, di cui la F.I.d.C. era partner).

| Tipo    | Denominazione   | Superficie idonea (ha) |
|---------|---|------------------------|
| ZPS     | Valle del Mezzano   | 18805,82               |
| SIC-ZPS | Valli di Comacchio  | 4544,23                |
| SIC-ZPS | Fiume Po da Rio Boriacco a Bosco Ospizio  | 4502,37                |
| SIC-ZPS | Biotopi e ripristini ambientali di Medicina e Molinella                                     | 4485,23                |
| SIC-ZPS | Biotopi e ripristini ambientali di Bentivoglio, S. Pietro in Casale, Malalbergo e Baricella | 2898,04                |
| ZPS     | Valli Mirandolesi   | 2725,76                |
| SIC-ZPS | Valli di Argenta  | 2100,84                |
| SIC-ZPS | Medio Taro  | 2053,58                |
| SIC-ZPS | Valli di Novellara  | 1981,90                |
| SIC-ZPS | Aree delle risorgive di Viarolo, Bacini di Torrile, Fascia golenale del Po                  | 1868,19                |
| SIC     | Torrente Stirone  | 1588,46                |
| ZPS     | Valle di Gruppo   | 1363,68                |
| ZPS     | Prati e Ripristini ambientali di Frescarolo e Samboseto                                     | 1244,95                |
| SIC-ZPS | Basso Taro  | 884,02                 |
| SIC     | Fontanili di Corte Valle Re   | 876,12                 |
| SIC-ZPS | Biotopi e ripristini ambientali di Budrio e Minerbio  | 874,78                 |
| SIC     | Monte S. Silvestro, Monte Ercole e Gessi di Sapigno, Malano e Ugrigno                       | 753,16                 |
| SIC-ZPS | Gessi Bolognesi, Calanchi dell'Abbadessa  | 716,62                 |
| SIC     | Pietramora, Ceparano, Rio Cozzi   | 652,35                 |
| SIC-ZPS | Basso Trebbia   | 637,86                 |

Tab. 1 - Siti della Rete Natura2000 idonei per la reintroduzione della Starna italiana.

In favore del recupero del *taxon* autoctono (Starna italica) nel recente Piano di gestione nazionale della Starna appena prodotto dall'ISPRA, con la collaborazione delle Regioni e delle Associazioni venatorie e Ambientaliste, ed approvato dal MATTM (ora in attesa dell'approvazione da parte della Conferenza Stato-Regioni, ma già trasmesso dall'ISPRA anche alla Regione Emilia-Romagna), infatti, si prevedono: *"azioni specifiche di conservazione in situ ed ex situ, oltre che di reintroduzione, **segnatamente nelle Aree Protette e in siti idonei della Rete Natura2000**. Si dovranno individuare gli allevamenti potenzialmente idonei per la conservazione ex situ di Perdix p. italica (finalità di studio e di reintroduzione). Nei PFV regionali gli allevamenti di Starna dovranno essere classificati sulla base della produzione di esemplari idonei o non idonei per le operazioni di reintroduzione"*. Naturalmente anche altri siti Natura2000, di minore estensione, potranno essere inclusi se nel contesto di Progetti di reintroduzione della Starna italica, che abbraccino comprensori più estesi. A tal proposito si conferma l'intenzione della F.I.d.C. di riproporre quest'anno il citato Progetto LIFE sulla Starna italica, opportunamente rivisto nei costi per ovviare all'unico criterio di valutazione che non è stato accettato dalla Commissione nel 2015.

Nel Piano di gestione nazionale si prevede inoltre: *"fermo restando l'importanza prioritaria di realizzare veri e propri programmi di reintroduzione, secondo i criteri definiti dalle "linee guida" in Appendice al Piano d'azione nazionale per la Starna (segnatamente per quanto riguarda la Perdix p. italica), **devono essere valorizzati anche i programmi di recupero nell'ambito di Unità di gestione o in distretti idonei** (cfr. mappa allegata al Piano d'azione) **condizionati all'applicazione di prassi di gestione sostenibile** (basata sul monitoraggio periodico dei parametri demografici delle popolazioni e dello sforzo di caccia sulla specie), **pur in presenza di eventuali immissioni programmate in modo decrescente nel tempo (considerando un'unità temporale di 5 anni)**. Questo tipo di gestione definita **"gestione attiva"**, potrà essere attuata anche prevedendo l'immissione individui non riconducibili alla forma italica, ad una distanza maggiore di 10 km dalle popolazioni di Starna italica e **all'esterno delle aree della rete Natura 2000**. Nel contesto di questi programmi di recupero un fattore chiave è la presenza sul territorio di una rete locale di aree idonee in divieto di caccia. Al termine del quinquennio di gestione si dovrà verificare la formazione di una popolazione stabile (Cfr. Piano d'azione nazionale)". Si chiede, pertanto, di prevedere nel PFV le stesse possibilità indicate dal Piano di gestione nazionale e di recepire anche i criteri di sostenibilità del prelievo venatorio ivi indicati e di miglioramento dell'*habitat*, come di seguito esposto.*

*Sostenibilità del prelievo venatorio delle popolazioni:*

1. *Distretti di gestione.* Istituzione dei distretti di gestione di dimensioni idonee per contenere l'intera unità di popolazione di Starna (5.000 – 15.000 ha). Tali distretti di gestione, ove si considerino individui non riconducibili esclusivamente alla Starna italica, devono essere situati ad almeno 10 km dalle popolazioni naturali di Starna e dalle aree della rete Natura 2000.

2. *Monitoraggio della popolazione.* Si faccia riferimento al Piano d'Azione Nazionale della Starna.
3. *Piano di prelievo.* Definizione del piano di prelievo (si veda Appendice I del "Piano d'Azione Nazionale della Coturnice"; da Trocchi et al. (2016) come riportato più avanti) ed assegnazione nominale del capo da abbattere o adozione di sistemi per la comunicazione immediata del capo da abbattere (es. SMS) e la sospensione del prelievo in caso di raggiungimento del tetto. Nelle aree di gestione attiva il prelievo è opzionale e non dovrà comunque essere superiore al 15% della consistenza annuale.
4. *Periodo di caccia alla Starna.* Il prelievo della specie, se autorizzato, deve essere effettuato nel periodo compreso tra il 1 ottobre e il 30 novembre; nei distretti di gestione della specie, anche tutte le altre forme di caccia (ad eccezione della caccia di selezione degli Ungulati) deve iniziare non prima del 1 ottobre.
5. *Raccolta dati di prelievo.* Raccolta delle informazioni derivanti dal prelievo venatorio: numero animali abbattuti e sforzo di caccia per tutte le aree di presenza della specie; rapporto sessi ed età per aree campione rappresentative (come superficie e *habitat*) della popolazione regionale, realizzate da personale qualificato nella determinazione.

#### *Criteri di formulazione dei piani di prelievo (da Trocchi et al., 2016)*

Nel formulare i piani di prelievo occorre valutare innanzi tutto il livello di densità delle popolazioni (censimenti primaverili), rispetto alla serie storica disponibile, considerando se la popolazione è in una fase di possibile espansione, di stabilizzazione o di flessione. Quale criterio generale non dovrebbero essere soggette a prelievo popolazioni primaverili con **densità medie < 1 coppia/100 ettari** (la previsione del PFV di consentire l'avvio del prelievo venatorio in presenza di densità autunnali superiori ai 20 capi/km<sup>2</sup> e densità primaverili superiori a 6-8 coppie per km<sup>2</sup>, è da ritenersi del tutto irrealistica e non condivisibile. Tale approccio non consentirebbe di motivare l'indispensabile **interesse venatorio** ad investire su questa specie; interesse, che è **alla base della strategia di recupero del Piano d'azione e del Piano di gestione nazionali**). Il piano di prelievo va sempre condizionato all'obiettivo generale del programma di conservazione e gestione delle singole popolazioni, valutando quindi se recepire "in toto" o solo in parte le indicazioni che derivano dalla semplice verifica del successo riproduttivo (SR) delle popolazioni. Ovvero, ragioni di carattere generale e strategico possono motivare una sospensione o una riduzione del prelievo che pure potrebbe essere motivato da successo riproduttivo. Rispetto a quest'ultimo parametro si può far riferimento alle seguenti indicazioni di massima, che considerano anche una quota media di esemplari feriti o non recuperati (Tab. 2).

| SR (J/A)  | < 1 - 1,2                      | > 1,2 - 2              | > 2                   |
|---|--------------------------------|------------------------|-----------------------|
| Piano di prelievo (% sulla popolazione autunnale) | Piano conservativo<br>(0 - 5%) | Piano medio<br>(< 15%) | Piano alto<br>(< 20%) |

Tab. 2 - Relazione tra successo riproduttivo (SR) e tipologia di piano di prelievo nella Starna.

Inoltre, nella formulazione definitiva del piano di prelievo si dovrebbero considerare anche i risultati dell'analisi critica dei carnieri (assegnati e realizzati) nelle annate precedenti, con particolare riferimento a quelle con parametri demografici simili (densità primaverile e successo riproduttivo). Per questo motivo assume considerevole importanza l'esame delle serie storiche dei dati e la valutazione dei *trend* demografici nel medio periodo.

In fine, nei singoli distretti occorre prevedere un sistema di verifica ufficiale (personale addestrato) del rapporto "giovani/adulti" nel carniero complessivo realizzato, ad esempio dopo 4 giornate di caccia, decidendo di conseguenza il completamento del piano prestabilito o la sua eventuale riduzione o interruzione. In ogni caso, se tale rapporto dovesse risultare < 1, il prelievo dovrebbe essere interrotto.

*Miglioramento dell'habitat negli agro-ecosistemi:*

1. *Incentivi per il mantenimento delle stoppie in inverno e la semina su sodo.* Il mantenimento delle stoppie dei cereali fino a febbraio dell'anno successivo è un elemento in grado di favorire la sopravvivenza invernale della Starna. La semina su sodo è vantaggiosa poiché avviene direttamente sulle stoppie, nell'ambito di rotazioni colturali positive. Questa azione può essere finanziata nell'ambito dell'Adozione di tecniche di Agricoltura conservativa presente nel PSR regionale come misura 10 sottomisura 10.1 'Pagamento per impegni agro-climatico-ambientali' che prevede l'impegno a non effettuare qualunque lavorazione del terreno e il mantenimento in loco dei residui colturali.
2. *Favorire l'agricoltura biologica e le pratiche di coltivazione estensiva con regolamento sui tempi di tagli e sfalci.* Posticipazione delle operazioni colturali (es. tagli di margini incolti; tagli di aree inerbite sotto vigneti, uliveti, ecc.) nei seminativi autunnali (grano, orzo, avena ecc.) e primaverili (girasole, sorgo, mais ecc.). Tra le misure agro-ambientali, il PSR regionale prevede misure per favorire l'agricoltura biologica.
3. *Sostenere la semina di "prati a sfalcio tardivo" nelle aree di pianura, con durata almeno biennale in rotazione.* Il PSR può finanziare questa azione con la misura 10 - azioni agro-ambientali.
4. *Interventi a favore dell'eterogeneità delle coltivazioni erbacee (es. ampliamento delle coltivazioni di erba medica, di maggese, di set-aside a rotazione o di altre forme di messa a riposo dei seminativi, esclusivamente nelle pianure, vietando nel contempo qualsiasi forma di diserbo della coltura).* Per le grandi aziende (ossia con

più di 10 ettari di superficie ammissibile a finanziamenti) la presenza di un territorio diversificato in due o più colture è già un obbligo del *greening* (Pagamenti I Pilastro/PAC). Inoltre nell'ambito delle sottomisure del PSR è già prevista la rotazione colturale. Tuttavia quest'azione per la Starna è più specificatamente diretta ad ampliare il *set-aside* a rotazione, le coltivazioni di erba medica, il maggese o altre forme di messa a riposo dei seminativi. Il PSR prevede azioni come 'la conversione a prato di seminativi' e 'infrastrutture verdi' che possono finanziare questa azione a livello regionale.

5. *Incentivare le fasce di incolti erbacei a ridosso delle coltivazioni.* Nelle aree a vocazione agricola la realizzazione di incolti erbacei è particolarmente utile alla Starna. Quest'azione prevede anche una migliore gestione dei bordi delle scoline favorendo la falciatura al posto del diserbo. Si noti che fasce tampone vicino ai corsi d'acqua sono già obbligatorie nei terreni agricoli; queste possono essere utili per la Starna purché non falciate fino al 31 luglio
6. *Attuare delle modifiche sulle modalità di irrigazione nelle coltivazioni erbacee di pieno campo, al fine di non impattare sui processi di nidificazione.* In molte colture deve essere favorita la microirrigazione. Nel PSR la misura 4 – 'Interventi per l'ammodernamento delle aziende agricole' può finanziare questa attività.
7. *Mantenere e ampliare le superfici a prato e/o a pascolo estensivo.* In pianura anche attraverso la riconversione dei seminativi in pascoli o prati-pascoli e nelle zone montane e collinari difendendo gli ambienti prativi e agricoli dall'invasione dei cespugli e del bosco. Il mantenimento delle aree a prato/pascolo, tra l'altro, è già un obbligo del *greening* (Pagamenti I Pilastro/PAC).

#### FAGIANO

Il fatto che il Fagiano sia una specie "parautoctona", ovvero introdotta nella Penisola in epoca storica (<1500 d.C.) non è motivo per ridurre l'interesse verso questa specie, o una giustificazione per una gestione non tecnicamente corretta. Si fa presente che la disponibilità di selvaggina naturale e di qualità è uno dei requisiti principali per un esercizio venatorio qualitativamente elevato. L'esperienza di questi ultimi decenni mostra chiaramente che è possibile ottenere popolazioni naturali di Fagiano anche in aree di pianura ed effettuare operazioni di ripopolamento efficaci utilizzando esemplari di cattura locale.

In ogni caso il modello gestionale proposto richiede di fornire alla Regione una **molteplicità di informazioni gestionali geo-referenziate sulla gestione del Fagiano** (come ad esempio la localizzazione delle strutture di ambientamento, non di rado mobili, o degli interventi di miglioramento ambientale annuali, che è bene siano diffusi sul territorio), che **si ritiene eccessivamente impegnativa ed onerosa per gli ATC, rispetto a necessità operative di base ben più importanti in questa fase.**

Per quanto riguarda la gestione del Fagiano nelle AFV, a differenza delle AATV, non si condivide l'idea che la normativa vigente preveda finalità "*anche non naturalistiche*". Non

pare nemmeno plausibile che il Fagiano non debba essere gestito sulla base di un corretto disciplinare di concessione dell'AFV e dei relativi piani annuali (anche di prelievo). Questa è peraltro la ragione che motiva la concessione alle AFV di proseguire il prelievo del Fagiano fino a fine gennaio, a differenza degli ATC (fino ad oggi). La conservazione di adeguate densità naturali a fine caccia è, e deve essere, una condizione necessaria anche per questa specie oggetto di caccia nelle AFV. Il fatto che il Fagiano non sia in genere, nelle regioni italiane, considerata una specie "in indirizzo" non è assolutamente legata alla parautoctonia della specie, bensì alla relativa facilità di gestione, in analogia al Cinghiale, e alla possibilità di effettuare delle immissioni integrative per le finalità venatorie, a volte consistenti, ma sempre contingentate e finalizzate. In fine, si osserva come la possibilità di allevare "fauna selvatica" da parte delle Aziende private non si discosti concettualmente da quanto è possibile per qualsiasi Azienda agricola.

#### **LEPRE**

Il modello gestionale delineato appare condivisibile in un processo di miglioramento delle prassi in uso e di più attenta valutazione dei risultati ottenuti. Considerata la preoccupante fase di declino della specie e del suo ruolo come "specie ombrello" e come "specie bioindicatrice", si suggerisce che il PFV preveda anche la necessità di promuovere degli studi di campo. Inoltre, non si dovrebbero trascurare gli accertamenti di carattere genetico, nell'ottica di tutelare il *pool* genico delle popolazioni locali (soprattutto nelle aree più interne dell'Appennino) alla luce dei risultati degli studi che ancora consentono di individuare popolazioni, sia pure introgresse, ma con marcatori genetici riconducibili a *Lepus europaeus meridiei* (Pierpaoli et al., 1999; Canu et al., 2013; Mengoni et al., in stampa).

#### **DISTRETTI DI GESTIONE PER LA PSS**

**Si chiede di prevedere un criterio di progressivo adeguamento alle prassi di gestione previste per la PSS nei Distretti di gestione degli ATC. Si chiede, inoltre, di ponderare idonee misure anti-sperequazione tra i cacciatori, da implementarsi nei regolamenti attuativi di accesso al prelievo nei medesimi Distretti.**

#### **CINGHIALE**

Come già evidenziato nel documento inviato il 21.12.2016, il problema principale per la gestione del Cinghiale è la prossima riduzione numerica dei cacciatori, ancorché la categoria degli appassionati alla caccia di questa specie, al momento, accusi un minor tasso di decrescita. Tuttavia, è evidente che per contenere una specie così prolifica (artificialmente accresciuta anche dall'ibridazione con il maiale domestico - Scandura et al., 2016), servono numeri importanti di cacciatori sul campo. Anche Massei et al. (2015), contemplano tra le strategie le **"operazioni di promozione finalizzate al reclutamento di nuovi cacciatori"**. D'altra parte, il ricorso a figure "professionali" o "semi-professionali" richiederebbe certamente modifiche alle norme vigenti e comunque **non sarebbe assolutamente un'alternativa**. Nel prendere atto positivamente della disponibilità a concedere una più un'ampia autonomia agli ATC in materia di gestione della caccia al Cinghiale, per quanto riguarda la programmazione delle presenze nei Comprensori

omogenei, si rappresenta quanto segue. L'obiettivo reso visivamente dalla figura 2 appare non realistico per ragioni di ordine biologico e pratico.

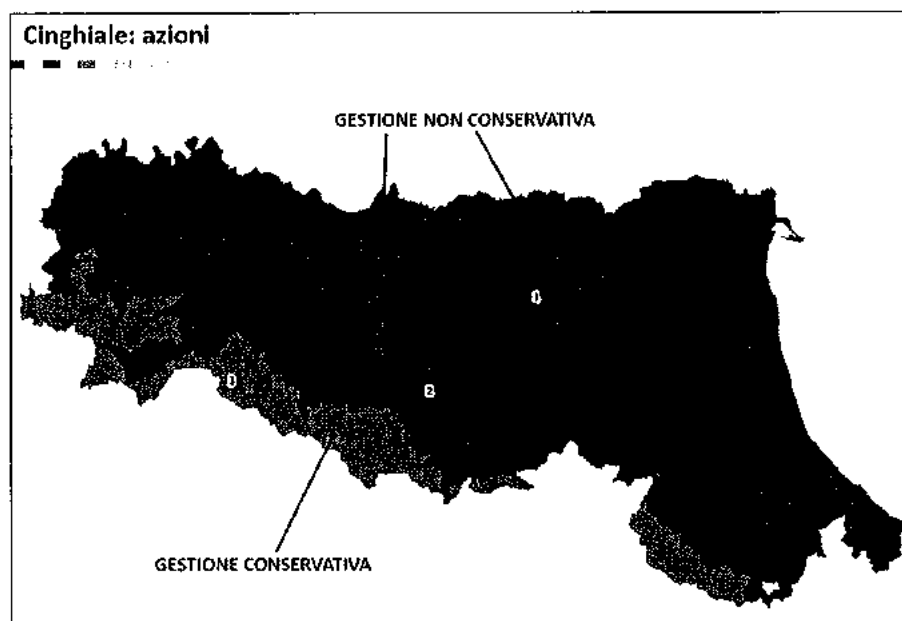


Fig. 2 - Le aree di gestione conservativa e non conservativa definite dal PFV.

Sotto il profilo biologico un approccio non conservativo, una sorta di "*deregulation*", nella gestione del Cinghiale, da applicarsi sui 2/3 dell'areale attuale, presenta varie controindicazioni:

- rischia di esasperare una innaturale prevalenza delle classi giovanili nelle popolazioni, già in atto a seguito degli effetti della caccia in braccata (Franzetti e Toso, 2009), con un aumento relativo dei danni alle colture;
- non agisce selettivamente sulle componenti più prolifiche e numerose delle popolazioni (femmine giovani);
- non considera l'impatto che potrebbe avere sul Lupo, di cui il Cinghiale è preda molto importante;
- non considera che il Comprensorio n. 2 è quello a maggiore vocazione per la specie e sarà sempre attrattivo anche per le popolazioni provenienti dal Comprensorio n. 3.

Sotto il profilo pratico-gestionale tra le controindicazioni si segnala il rischio di una deresponsabilizzazione della componente venatoria più critica, ovvero le squadre, rispetto alla necessità, invece, di un loro maggiore coinvolgimento nel compiere continui progressi per una gestione tecnicamente efficace. Tutto questo realisticamente a fronte dell'impossibilità pratica di avvicinarsi a delle densità ad impatto "zero" sotto il profilo agricolo (ne sia un esempio il fatto che con tutte le iniziative poste in essere fino ad ora i cinghiali si sono espansi alle periferie delle città e anche in pianura). Questo aspetto non va sottovalutato anche perché la caccia al Cinghiale è molto popolare e sentita, specialmente quella in braccata. **Ancora una volta si chiede di seguire un approccio di maggiore responsabilizzazione dei cacciatori, indicando obiettivi tecnicamente motivati e partecipativi.** In questo senso si chiede di definire una densità agro-forestale bassa per i

Comprensorio n. 2 (es. 2 capi/km<sup>2</sup>), almeno per la fascia sub-montana del Comprensorio n. 2, per consentire agli istituti di gestione di governare al meglio la specie tramite la caccia. Tutto ciò appare peraltro in aperta contraddizione con la scelta, non condivisibile, di non interferire con le misure specifiche di conservazione per la Rete Natura2000. E' evidente, infatti, che gli estensori delle MSC e dei Piani di gestione, da un lato hanno seguito approcci differenti in presenza di analoghe necessità di conservazione dei siti, dall'altro hanno dimostrato una scarsa conoscenza delle tematiche di gestione del Cinghiale, ma anche di possibile impatto su specie ed *habitat* tutelati nei siti.

#### CERVO

Si nota che tra le specie che si sono rese responsabili di danni alle produzioni d'interesse agrario il Cervo si colloca al sedicesimo posto in termini di perdite economiche (cfr. § 1.6.1.3), con 343.795 euro in 5 anni. Tutto questo a fronte di entrate nello stesso periodo per gli ATC oltre 900.000 euro. Si ritiene quindi che il Cervo, ancor più di altre specie di Ungulati, sia una **specie da valorizzare**, particolarmente qualificante per un territorio di caccia. D'altra parte è la specie meno prolifica tra i nostri Ungulati, che può essere mantenuta a densità medie tollerabili con le normali prassi della caccia di selezione. Pur comprendendo le necessità tecniche tese ad evitare l'espansione del Cervo nella fascia collinare, non si condivide il criterio del *buffer* (di 15 km tra i Comprensori n. 1 e n. 2), visto l'ampio uso della modellistica nell'ambito del PFV. Gli effetti di un'applicazione matematica della fascia di contenimento di 15 km a Modena (ad esempio) comporterebbe una gestione non conservativa nei 2/3 del comune di Prignano (distretto G), la maggior parte di Serramazzone (distretto D), tutto Marano (distretto H) e tutto Guiglia (distretto C). Questa condizione porrebbe a gestione non conservativa, densità zero, gran parte dell'attuale areale del Cervo e indurrebbe ad eliminare le popolazioni storiche di Cervo di Prignano e di Marano. Si chiede, pertanto, di applicare solo una fascia di salvaguardia delle colture, tenendo conto del reale uso del suolo, e di conservare e valorizzare la presenza delle attuali popolazioni di Cervo. La revisione delle Commissioni (che comporteranno l'aggiornamento della Normativa di settore) tecniche prevista nel PFV per la gestione del Cervo non è condivisibile ritenendo che l'attuale assetto, attraverso gli ACATER, sia sufficiente e possa essere migliorato semplicemente attraverso una regolare convocazione degli organismi. Non si condivide nemmeno il progressivo accentramento gestionale del Cervo da parte della Regione. Per quanto attiene la distribuzione del prelievo nelle unità di gestione, non si condividono pienamente i parametri di riferimento indicati. Nel PFV manca un criterio di proporzionalità con la superficie dei distretti. Si è dell'avviso che si dovrebbe assegnare un dato prelievo al distretto e, in un secondo momento, si dovrebbero assegnare i capi da prelevare alle sub-unità gestionali con un criterio proporzionale alla superficie. I criteri prospettati dal PFV favoriscono in modo evidente le AFV, che con piccoli territori (di norma inferiori ai 1.000 ha), potendo sopportare anche danni economicamente rilevanti, ottengono in proporzione molti più capi da abbattere degli ATC in cui sono comprese. Si ribadisce che l'assegnazione dei cervi da abbattere alle AFV dovrebbe



avvenire in proporzione alla superficie aziendale vocata alla specie, considerata la notevole vagilità dei questo Ungulato.

#### **CAPRIOLO**

L'obiettivo gestionale indicato dal PFV (riduzione degli impatti alle attività antropiche comparto agro-forestale e viabilità) è in generale condivisibile. Tuttavia, nei distretti collinari del Comprensorio n. 2 la densità programmata di 3 capi/km<sup>2</sup> appare, in certi casi, eccessivamente penalizzante laddove non sussistano reali situazioni di rischio, potendosi in questi casi prevedere anche densità fino a 6 capi/km<sup>2</sup>. La modellistica già in essere dovrebbe agevolmente consentire di delimitare queste possibilità. Anche nei distretti posti a Sud della fascia appena descritta le densità programmate di 4 - 15 capi/km<sup>2</sup> sembrano eccessivamente e immotivatamente penalizzanti rispetto alla capacità portante dei territori. Parallelamente, sarebbe importante che anche sotto il profilo dello sviluppo agricolo fossero implementate delle misure sempre più incisive volte a contrastare l'abbandono delle aree rurali in questa fascia appenninica e a incentivare il governo delle aree boschive e delle aree in via di imboschimento naturale. Non si può ignorare che è tale fenomeno (macro-economico) ad aver creato (e a mantenere) le condizioni ecologiche fondamentali per la presenza di elevate densità di tutte le specie di Ungulati e del Lupo. Occorre che anche il Mondo agricolo, con l'aiuto di sapienti politiche agricole e i necessari incentivi economici, comprenda la necessità di attivarsi per affrontare alla base l'origine di un fenomeno che si è sviluppato con "prepotenza" in questi ultimi decenni. Analogamente alle attività di controllo, che debbono per legge essere affiancate dai cosiddetti "metodi ecologici", anche le strategie di gestione degli Ungulati non possono essere disgiunte da strategie d'intervento in campo agricolo, segnatamente nelle aree cosiddette "marginali".

#### **GESTIONE VENATORIA DELLE SPECIE MIGRATRICI DI INTERESSE CONSERVAZIONISTICO**

Si consiglia di far riferimento alla Lista Rossa IUCN dei Vertebrati italiani (Rondinini et al. 2013, anziché alla Lista Rossa 2011 degli Uccelli Nidificanti in Italia (Peronace et al. 2012). Per le specie ornitiche oggetto dell'EU PILOT 6955/14/ENVI (ivi indicate come bisognose di un "piano di gestione"), ora trattate a sufficienza nel Piano, si ritiene che sarebbe importante raggruppare e indicare espressamente i relativi paragrafi, compresa l'analisi dei carnieri, come **"Piano di gestione regionale"**. Solo in questo modo risulterebbero coerenti con la Direttiva 2009/147/CE "Uccelli" e la Regione si porrebbe nella condizione di fornire una risposta coerente al citato EU PILOT 6955/14/ENVI (Riga, com. pers.). In ogni caso si consiglia di modificare il titolo "specie migratrici d'interesse conservazionistico", poiché in generale tutte le specie sono d'interesse per la conservazione. In quest'ottica si consiglia di trattare anche la Starna e la Pernice rossa, che completano il novero delle specie indicate dall' EU PILOT 6955/14/ENVI. In generale sarebbe auspicabile fossero fornite indicazioni più concrete e immediatamente applicabili per la tutela e di ripristino degli *habitat*. In quest'ottica i cacciatori potrebbero essere dei soggetti attivi per azioni concrete, anche

promuovendo un sistema di incentivi in grado di stimolare, ad esempio, la collaborazione i cacciatori di acquatici nei ripristini e nella conservazione ambientale.

#### ALLODOLA

Quanto descritto al paragrafo 5.1.1, non è del tutto corretto, i dati dei Paesi dell'Europa orientale riferiscono stabilità nella maggior parte degli Stati (BirdLife International, 2015), in particolare per il *trend* a lungo termine (vedi cartina). Per questi motivi, e per la consistenza della popolazione, la specie è giudicata *Least Concern* sia in Unione Europea, sia in Europa nella Red List 2015.

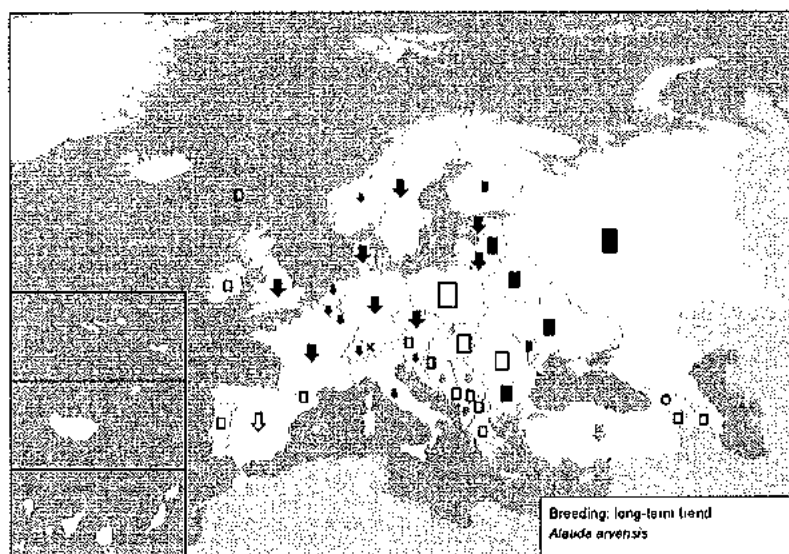


Fig. ... – Dimensione delle popolazioni nidificanti in Europa e *trend* a lungo termine (BirdLife International, 2015)

Tra i fattori limitanti si suggerisce di aggiungere:

- La fine delle misure PAC per il *set-aside* (in aree agricole pianeggianti) e l'abbandono delle tradizionali pratiche del "maggese" e delle "rotazioni";
- l'incrementato uso dei fertilizzanti (in particolare quelli granulari) nei campi arati e nelle zone prative;
- i moderni sistemi d'irrigazione;
- l'incremento della coltivazione del mais e delle colture da biomassa in generale, a scapito dei cereali autunno-vernini;
- la concia delle sementi, in particolare dei cereali autunno-vernini;
- l'abbandono delle aree rurali montane;
- l'incremento di taluni predatori (in particolare la Cornacchia e la Gazza, tra i Corvidi).

#### Indicazioni gestionali

La "Guida per la stesura dei calendari venatori ai sensi della legge n. 157/92, così come modificata dalla legge comunitaria 2009, art. 42", inviata dall'ISPRA alle Regioni italiane in data 28 luglio 2010, raccomanda un caniere individuale prudenziale di allodole n. 10 capi

giornalieri e 50 capi annuali per cacciatore, quali limiti prudenziali in attesa di poter disporre di statistiche venatorie adeguate. Come noto la Regione Emilia-Romagna si colloca tra le Regioni che hanno accolto tale raccomandazione. Va notato che si è trattato di una riduzione di carniere particolarmente consistente, dal momento che in precedenza il carniere annuale potenzialmente realizzabile da parte di un cacciatore specialistico era di circa 1.000 allodole. E' quindi evidente che la riduzione del carniere di cui alla figura 4.1.1-F1 non è da porsi in diretta relazione con l'abbondanza della specie sul territorio, ma una risente fortemente di tale limitazione imposta dai calendari venatori di questi anni.

Il Piano di gestione nazionale dell'Allodola appena prodotto dall'ISPRA, con la collaborazione delle Regioni e delle Associazioni venatorie e Ambientaliste, ed approvato dal MATTM (ora in attesa dell'approvazione da parte della Conferenza Stato-Regioni, ma già trasmesso anche alla Regione Emilia-Romagna), al paragrafo 6.2.2. *Sostenibilità del prelievo venatorio*, prevede:

1. *Azioni in favore della vigilanza ambientale.*
2. *Caccia estesa al massimo tra il 1° ottobre ed il 31 dicembre e carniere stagionale non superiore a 50 capi per cacciatore.* Carniere massimo giornaliero 10 capi; con adeguate motivazioni le Regioni potranno prevedere nel calendario venatorio un incremento del carniere massimo giornaliero (fino a 20 capi).
3. *Regolamentare il nomadismo venatorio.* Gli abbattimenti fuori regione di residenza venatoria devono concorrere al carniere massimo totale di 50 capi previsto stagionalmente per un cacciatore. Di conseguenza, tutti gli abbattimenti di Allodola devono essere segnati sul tesserino venatorio regionale del cacciatore.
4. *Adozione di carnieri (giornaliero e massimo) differenziati tra i cacciatori di allodole specialisti o occasionali.* Le Regioni interessate possono promuovere la specializzazione del cacciatore e la differenziazione dei carnieri (fino ad un massimo di 20 allodole giornaliere e 100 annuali per cacciatori specialisti, riducendo di conseguenza il carniere consentito ai cacciatori generalisti). Le Regioni potranno richiedere un parere all'ISPRA solo se disporranno di un elenco dei cacciatori specialisti di allodole (es. possessori richiami vivi di Allodola, specialisti con appostamenti fissi e temporanei, tesserini speciali) e saranno in possesso dei dati relativi ai tesserini venatori almeno degli ultimi 3 anni (comprendente informazioni sul numero di cacciatori che hanno cacciato l'Allodola in ciascun anno). L'ISPRA in base ai dati forniti valuterà l'adozione di carnieri giornaliero e massimo differenti tra cacciatori di allodole specialisti o generalisti, verificando che l'impatto previsto sull'Allodola in termini di capi abbattuti non risulti superiore a quello registrato negli anni precedenti.

Si chiede pertanto che la Regione Emilia-Romagna recepisca, in prima istanza, tali opportunità e si attivi per applicare tutte le misure ambientali previste e di verifica dei

carnieri, in modo tale da valutare nell'arco dei prossimi anni la possibilità di un ulteriore adeguamento dei carnieri individuali e annali.

Sotto il profilo del contrasto ai maggiori fattori limitanti di carattere ambientale si chiede che il PFV integri le seguenti misure previste dal Piano di gestione nazionale:

#### 6.2.1 Miglioramento dell'habitat negli agro-ecosistemi

8. *Incentivare il mantenimento delle stoppie in inverno e la semina su sodo.* Il mantenimento delle stoppie dei cereali fino a febbraio dell'anno successivo è un elemento in grado di favorire lo svernamento e la sopravvivenza delle allodole. La semina su sodo è vantaggiosa poiché avviene direttamente sulle stoppie, nell'ambito di rotazioni colturali positive. Possibili fonti di finanziamento per questa azione possono essere reperite anche attraverso l'adozione di tecniche di agricoltura conservativa presente nel PSR, come misura 10 sottomisura 10.1 'Pagamento per impegni agro-climatico-ambientali' che prevede l'impegno a non effettuare qualunque lavorazione del terreno e il mantenimento in loco dei residui colturali.
9. *Incentivare l'agricoltura biologica e le pratiche di coltivazione estensiva con regolamento sui tempi di tagli e sfalci.* Promuovere l'agricoltura biologica prevedendo la posticipazione delle operazioni colturali (es. tagli di margini incolti) nei seminativi autunnali (grano, orzo, avena ecc.) e primaverili (girasole, sorgo, mais ecc.). Tra le misure agro-ambientali, il PSR prevede un'azione per favorire l'agricoltura biologica.
10. *Sostenere la semina di "prati a sfalcio tardivo" nelle aree di pianura, con durata almeno biennale in rotazione.* Il PSR può finanziare questa azione con la misura 10 - azioni agro-ambientali.
11. *Incentivare l'eterogeneità delle coltivazioni erbacee (es. ampliamento delle coltivazioni di erba medica, di maggese, di set-aside a rotazione o di altre forme di messa a riposo dei seminativi, esclusivamente nelle pianure, vietando nel contempo qualsiasi forma di diserbo della coltura).* Per le grandi aziende (ossia con più di 10 ettari di superficie ammissibile a finanziamenti) la presenza di un territorio diversificato in due o più colture è già un obbligo del *greening* (Pagamenti I Pilastro/PAC). Inoltre nell'ambito delle sottomisure del PSR è già prevista la rotazione colturale. Tuttavia quest'azione per l'Allodola è più specificatamente diretta ad ampliare il *set-aside* a rotazione, le coltivazioni di erba medica, il maggese o altre forme di messa a riposo dei seminativi. Il PSR prevede azioni come 'la conversione a prato di seminativi' e 'infrastrutture verdi' che possono finanziare questa azione a livello regionale.
12. *Incentivare le fasce di incolti erbacei a ridosso delle coltivazioni.* Quest'azione prevede anche una migliore gestione dei bordi delle scoline favorendo la falciatura

al posto del diserbo. Il PSR prevede azioni come 'la conversione a prato di seminativi' 'infrastrutture verdi' 'mantenimento di prati umidi e zone umide' che possono finanziare questa azione a livello regionale.

13. *Attuare delle modifiche sulle modalità di irrigazione nelle coltivazioni erbacee di pieno campo, al fine di non impattare sui processi di nidificazione.* In molte colture deve essere favorita la micro-irrigazione. Nel PSR la misura 4 – 'Interventi per l'ammodernamento delle aziende agricole' può finanziare questa attività.

14. *Mantenere e ampliare le superfici a prato e/o a pascolo estensivo.* Il mantenimento delle aree a prato/pascolo è già un obbligo del *greening* (Pagamenti I Pilastro/PAC). Verificare la possibilità di finanziamento di queste misure da parte del PSR in aree di pianura, anche prevedendo la riconversione dei seminativi in pascoli o prati-pascoli e nelle zone montane e collinari difendendo gli ambienti prativi e agricoli dall'invasione dei cespugli e del bosco.

#### BECCACCIA

I riferimenti riportati per la migrazione pre-nuziale sono poco attinenti, non è stato citato il documento ufficiale *Key Concepts* che stabilisce l'inizio della migrazione pre-nuziale nella seconda decade di gennaio. Il riferimento a Spina & Serra (2003) non è utile poiché il documento originale non tratta la Beccaccia. Il riferimento ad Andreotti, Serra & Spina (2004) fa riferimento a dati propri dell'ISPRA (allora INFS), e a nessuna ricerca pubblicata. In ogni caso, l'affermazione *"a metà gennaio, quando vengono effettuati i censimenti degli uccelli acquatici, i primi soggetti hanno già iniziato a muoversi verso i quartieri riproduttivi (Spina e Serra 2003, Andreotti et al. 2004, Spina e Volponi 2008)"* **non è suffragata da alcun dato oggettivo che possa escludere movimenti locali/regionali in risposta a fenomeni climatici.** Per contro, dati ottenuti con l'ausilio di trasmettitori satellitari raccolti anche da ricercatori di altri Paesi, ancora in fase completamento sotto il profilo della rappresentatività numerica, e in fase di pubblicazione preliminare, tendono a confermare che a gennaio alcune beccacce **si spostano ancora da Est verso Ovest a seguito di ondate di gelo, e non viceversa!** D'altra parte, ormai decine di beccacce monitorate con radio satellitari dimostrano come, anche negli anni seguenti quello di applicazione del trasmettitore, l'inizio della migrazione pre-nuziale **si colloca tra la fine febbraio e marzo.** In ogni caso mai a gennaio.

Si ritiene importante integrare le misure gestionali con la promozione di attività di monitoraggio specifiche, considerata la difficoltà di censimento di questa specie nell'ambito dei censimenti degli uccelli acquatici svernanti coordinati dall'ISPRA. A tal fine occorre adottare il **Protocollo operativo nazionale per il monitoraggio della beccaccia nelle aree di svernamento mediante cane da ferma**, dell'ISPRA (riportato nel box).

**Il presente protocollo operativo si propone, innanzi tutto, di standardizzare i criteri operativi per la raccolta e la successiva elaborazione scientifica dei dati di monitoraggio invernale della Beccaccia mediante cani da ferma, nonché di fornire le necessarie garanzie metodologiche agli Enti gestori delle Aree protette che intendano aderire a progetti definiti a livello regionale o nazionale.**

L'attività di monitoraggio può essere schematizzata secondo le modalità di seguito esposte.

- **Unità di rilevamento (Aree campione):**
  - a) definite preventivamente in stretta collaborazione con il personale dell'Ente gestore delle Aree protette;
  - b) individuate su idonea cartografia (da distribuirsi di volta in volta ai singoli collaboratori) in base a precisi riferimenti sul terreno;
  - c) mantenute, per quanto possibile, costanti nel tempo (standardizzate);
  - d) localizzate in ambienti idonei alla rimessa diurna della specie;
  - e) estese circa 100 ettari (ognuna);
  - f) interessanti circa il 10% dell'ambiente potenzialmente idoneo alla specie nelle singole Aree protette (sebbene l'obiettivo di fondo dovrà essere l'efficace pianificazione del monitoraggio a livello regionale e/o nazionale);
  - g) collocate ad almeno 1.000 m dal perimetro dell'Area protetta;
  - h) distanziate di almeno 500 m in linea d'aria, al fine di evitare i doppi conteggi.
- **Periodo:** 20 dicembre – 31 gennaio.
- **Frequenza:** massimo una volta alla settimana, per almeno tre ripetizioni (tutte le uscite dovranno essere preventivamente calendarizzate e potranno essere differite solo per motivi di forza maggiore).
- **Durata giornaliera della verifica:** 3 ore fisse di attività per area campione, dalle ore 8 alle ore 16. Nelle singole aree protette il coordinatore locale del monitoraggio dovrà optare per la fascia mattutina o quella pomeridiana.
- **Motivi ostativi:** nebbia, pioggia battente e vento forte.
- **Scheda:** per ogni verifica dovrà essere compilata un'apposita scheda operativa.
- **Operatori cinofili:** massimo due per zona con due cani. Ogni Operatore dovrà impegnarsi per iscritto ad effettuare la collaborazione, con un minimo di 4 uscite, indicando i dati anagrafici e le caratteristiche dei cani che intende utilizzare.
- **Preparazione degli Operatori cinofili:** attraverso uno specifico corso, con verifica finale e rilascio di apposito attestato numerato.
- **Corso:** almeno 6 ore di lezioni frontali tenute da tecnici faunistici laureati (con obbligo di presenza ed esame finale), su programma approvato dall'INFS.
- **Canì:** appartenenti a razze da ferma, di età non inferiore a tre anni, di buona esperienza e rendimento sulla specie (ogni cane dovrà superare un test di abilitazione su prova pratica da effettuarsi in presenza del Coordinatore locale o di altro esperto da lui delegato).
- **Coordinamento operativo:** a livello locale (di concerto con l'Ente gestore di ogni singola Area protetta), con il compito di preordinare e coordinare le attività di monitoraggio, nonché di raccogliere le schede compilate dagli Operatori cinofili e di trasmetterle al Responsabile scientifico dei singoli progetti.
- **Responsabile scientifico:** da individuarsi in un tecnico faunistico o zoologo collegato a Strutture universitarie o di ricerca. Compiti del Responsabile scientifico saranno la pianificazione complessiva del monitoraggio, la raccolta delle schede operative, l'analisi dei dati e la preparazione di una relazione annuale per ogni singola Area protetta o più complessiva.
- **Vigilanza:** Enti gestori delle Aree protette e Agenti di vigilanza previsti dalle norme vigenti.
- **Motivi di esclusione:** qualsiasi infrazione ai regolamenti vigenti ed al protocollo operativo comporterà l'esclusione dal novero dei collaboratori abilitati (oltre alle altre eventuali sanzioni).

In merito alla presunta additività del prelievo venatorio rispetto alla mortalità naturale, riportata nel PFV, si precisa che il lavoro originale citato (Duriez et al. 2006), indica come "suggerito", dalla propria ricerca, il dato di additività del prelievo e non lo pone come una condizione acquisita, come invece è riportato nella bozza del PFV. Inoltre, lo stesso studio valuta "importante" il ruolo della predazione (Volpe, gatti randagi e Mustelidi) come causa

di mortalità invernale (intorno al 10% del campione studiato), ma di questo non v'è traccia nella citazione riportata nel PFV.

### **BECCACCINO E FRULLINO**

Si chiede di integrare le misure gestionali con la promozione di attività di monitoraggio specifiche. Considerata la difficoltà di censimento di queste specie nell'ambito dei censimenti degli uccelli acquatici svernanti coordinati dall'ISPRA, si chiede di far riferimento al **Protocollo operativo nazionale per il monitoraggio invernale del beccaccino e del frullino mediante cane da ferma**, appena concordato tra la F.I.d.C. e l'ISPRA, di cui si anticipano i contenuti (nel box), in attesa dell'avvio di una fase sperimentale di campo.

**Il presente protocollo operativo si propone, innanzi tutto, di standardizzare i criteri operativi per la raccolta e la successiva elaborazione scientifica dei dati di monitoraggio invernale del Beccaccino e del Frullino mediante cani da ferma, nonché di fornire le necessarie garanzie metodologiche agli Enti gestori delle Aree protette e del Territorio a Caccia programmata che intendano aderire alla fase di sperimentazione.**

L'attività di monitoraggio può essere schematizzata secondo le modalità di seguito esposte.

- **Unità di rilevamento (aree campione):**
  - i) definite preventivamente in stretta collaborazione con l'ISPRA e, nel caso delle Aree protette, anche con il personale dell'Ente gestore;
  - j) individuate su idonea cartografia (da distribuirsi di volta in volta ai singoli collaboratori) in base a precisi riferimenti sul terreno;
  - a) localizzate in ambienti idonei alla specie;
  - b) mantenute, possibilmente, costanti nel tempo (standardizzate), in relazione all'idoneità dell'*habitat* (anche in riferimento alla percentuale di superficie coperta);
  - c) estese circa 100 ettari (ognuna);
  - d) interessanti almeno il 10% dell'ambiente potenzialmente idoneo alle specie nei singoli siti e/o macrozone, fino al 100% se di estensione complessiva inferiore a 100 ettari;
  - e) distanziate di almeno 500 m in linea d'aria, al fine di evitare i doppi conteggi. Le Aree ravvicinate saranno censite in tempi diversi (ad almeno 2 giorni di distanza).
- **Periodo:** 1-20 febbraio.
- **Frequenza:** una sola volta.
- **Durata giornaliera della verifica:** 3 ore fisse di attività per unità cinofila su un'area campione di circa 50 ettari o per due unità cinofile (operanti congiuntamente) su aree di circa 100 ettari, dalle ore 8 alle ore 16; l'operatore cinofilo può svolgere un secondo turno di 3 ore nella giornata con unità cinofile differenti.
- **Motivi ostativi:** nebbia, pioggia battente, vento forte, terreno inidoneo alla specie per motivi climatici contingenti (asciutto, innevato, gelato).
- **Scheda:** per ogni verifica dovrà essere compilata un'apposita scheda operativa.
- **Operatori cinofili:** uno per Unità di rilevamento con un cane su 50 ettari o due con due cani su 100 ettari. Ogni Operatore dovrà impegnarsi per iscritto ad effettuare la collaborazione, con un minimo di 4 uscite, indicando i dati anagrafici e le caratteristiche dei cani abilitati che intende utilizzare.
- **Preparazione degli Operatori cinofili:** attraverso uno specifico corso, con verifica finale e rilascio di apposito attestato numerato.
- **Corso:** almeno 6 ore di lezioni frontali tenute da personale esperto nelle diverse materie (con obbligo di presenza ed esame finale), su programma approvato da ISPRA.
- **Cani:** appartenenti a razze da ferma (non necessita l'iscrizione ad un libro genealogico), di età non inferiore a tre anni (né superiore a dieci anni), di buona esperienza e rendimento sulla specie. Ogni

cane dovrà superare un test di abilitazione iniziale su prova pratica da effettuarsi in presenza del Coordinatore locale e/o di Giudice esperto ENCI. Il test dovrà vertere sulle seguenti verifiche comportamentali:

- a) verifica dell'equilibrio psico-fisico;
- b) verifica dell'ubbidienza;
- c) verifica dell'autocontrollo e correttezza;
- d) verifica del rendimento fisico;
- d) verifica della buona conoscenza delle specie oggetto di monitoraggio.

Il Coordinatore locale può sempre disporre la revoca dell'abilitazione in base al comportamento non idoneo durante l'attività di monitoraggio (anche su segnalazione del personale dell'ATC, dell'Ente gestore o dell'ISPRA).

- **Coordinamento operativo:** a livello generale da ISPRA, a livello locale da parte dell'Ente territoriale competente per ogni singola Unità di rilevamento. Necessita preordinare e coordinare annualmente le attività di monitoraggio sul campo, raccogliere le schede compilate dagli Operatori cinofili, trasmetterle al Responsabile scientifico dei singoli progetti, il quale dovrà produrre un Report da inviare all'ISPRA e all'Ente territoriale competente.
- **Responsabile scientifico:** da individuarsi in un tecnico faunistico o zoologo. Compiti del Responsabile scientifico saranno la pianificazione complessiva del monitoraggio, la raccolta delle schede operative, l'analisi dei dati e la preparazione di un Report annuale per ogni singola Unità di rilevamento.
- **Vigilanza:** Enti territoriali competenti e Agenti di vigilanza previsti dalle normative vigenti.
- **Motivi di esclusione:** per l'Operatore cinofilo, qualsiasi infrazione ai regolamenti vigenti ed al protocollo operativo comporterà l'esclusione dal novero dei collaboratori abilitati (oltre alle altre eventuali sanzioni); per l'unità cinofila in fase operativa, un comportamento difforme ai criteri di selezione e abilitazione.

#### CANAPIGLIA

Nel PFV le citazioni riguardanti l'inizio della migrazione pre-nuziale non sono corrette, analizzando le fonti citate. Serra & Spina (2003) riportano alcune evidenze sperimentali e stabiliscono genericamente un inizio della migrazione in gennaio senza fare riferimento ad alcuna decade. Andreotti, Serra & Spina (2004) forniscono vari riferimenti che assegnano alla terza decade di gennaio l'inizio della migrazione e non alla seconda. Allo stesso modo Spina & Volponi (2008) riferiscono un "aumento delle ricatture" nelle ultime due decadi di gennaio, ma senza attribuire a questi dati l'inizio della migrazione pre-nuziale. Anche in questa specie non è citato il dato *Key Concepts*, che assegna alla terza decade di gennaio l'inizio della migrazione pre-nuziale in Italia.

La specie è giudicata *Least Concern* sia in UE che in Europa. I dati citati sulla popolazione nidificante in Emilia Romagna sono confortanti per i confronti fra il periodo 1994-97 e 2004-06, con un aumento delle coppie, ne consegue che il disturbo sulla popolazione riproduttiva in regione in gennaio, la caccia è sempre stata aperta in quest'intervallo, non appare suffragato dai dati di andamento della popolazione. Il fatto che gli individui siano accoppiati non costituisce necessariamente un elemento indicativo della fase pre-riproduttiva. D'altra parte è noto che le oche restano accoppiate per anni e sono sottoposte in Europa a prelievi venatori consistenti, tuttavia le popolazioni sono in aumento, in particolare per la specie più cacciata, l'Oca selvatica.



#### **CODONE**

Anche per questa specie manca il riferimento del dato KC nazionale, che identifica l'inizio della migrazione pre-nuziale nella terza decade di gennaio. La specie è giudicata *Least Concern* in Europa e *Vulnerabile* in UE. I dati riguardanti i censimenti invernali internazionali non sono aggiornati, è disponibile un report di *Wetlands International* aggiornato al 2012 (Nagy et al. 2014), in cui la popolazione dell'Europa Nord-occidentale è giudicata in incremento nel lungo termine e in declino nel breve periodo. La popolazione della Siberia occidentale, dell'Europa meridionale e orientale e dell'Africa occidentale è giudicata in incremento sia nel breve, sia nel lungo termine. La popolazione della Siberia occidentale svernante in Asia e in Africa orientale è giudicata in declino in entrambi i periodi.

#### **MARZAIOLA**

La specie è giudicata *Least Concern* in Europa e *Vulnerabile* nell'UE. I dati aggiornati dei censimenti invernali internazionali stabiliscono una tendenza incerta/fluttuante per la popolazione della Siberia occidentale svernante in Africa occidentale sub-sahariana (Nagy et al., 2014). Il presunto disturbo legato alla caccia nelle zone umide non appare sostenuto da dati di fatto, poiché la specie è abbattibile solo in un ristretto periodo tra l'apertura alla terza domenica di settembre e la prima decade di ottobre. Al di fuori di questo periodo le presenze durante la caccia aperta sono accidentali quindi non è possibile indurre disturbo alla specie non essendo presente.

#### **MESTOLONE**

La specie è giudicata *Least Concern* sia in Europa sia nell'UE. I dati aggiornati dei censimenti invernali internazionali stabiliscono una tendenza all'incremento nel lungo termine e incerta/fluttuante nel breve periodo. (Nagy et al., 2014). Non è riportato il dato KC nazionale, sebbene coincidente con le citazioni dei documenti. Le note e prescrizioni sul disturbo nelle zone umide non appare suffragato dai dati dei censimenti invernali che in regione dimostrano un incremento delle presenze. Allo stesso modo il presunto disturbo non ha determinato problemi alla popolazione nidificante in regione, che è in aumento, com'è evidente dai dati presentati nel piano stesso.

#### **MORETTA**

La specie è giudicata *Least Concern* sia in Europa sia nell'UE. I dati aggiornati dei censimenti invernali internazionali stabiliscono una tendenza al declino sia nel lungo sia nel breve periodo. (Nagy et al., 2014). Il riferimento alla Moretta tabaccata, definita "*in condizioni già critiche*", non è corretto. La Moretta tabaccata è giudicata *Least Concern* sia in Europa sia in UE, ed è stato modificato il giudizio proprio a seguito del miglioramento della situazione demografica della specie in Europa e in Africa. E' quindi venuta meno la motivazione che ha causato il divieto di caccia alla Moretta in regione, che quindi potrebbe essere riammessa al prelievo venatorio. Anche per questa specie il presunto disturbo causato dall'attività venatoria non è documentato da dati di fatto, al contrario i censimenti invernali in regione dimostrano una fluttuazione dal 1994 e non un declino. Gli stessi dati

riportati nella bozza del piano, dal 2010 al 2016 appaiono confortanti sulle presenze invernali in regione.

#### **MORIGLIONE**

La specie è giudicata *Vulnerabile* sia in Europa sia in UE. I dati dei censimenti invernali dimostrano un declino nel breve e nel lungo termine (Nagy et al., 2014). Non è riportato il dato KC nazionale, sebbene coincidente con le citazioni dei documenti. La specie merita maggior attenzione rispetto alle altre, poiché il declino è verificato in Europa, Italia ed Emilia Romagna. Tra le possibili misure, si dovrebbe anche considerare la possibilità di incrementare gli *habitat* disponibili attraverso l'incentivazione dei cacciatori a costituire appostamenti fissi in aree di acqua profonda, condizionando le autorizzazioni a programmi di manutenzione per tutto l'anno indirizzata alla specie, come ripristino della vegetazione sommersa.

#### **PAVONCELLA**

La specie è giudicata *Vulnerabile* sia in Europa sia in UE. I dati dei censimenti invernali, compiuti solo nelle zone umide, dimostrano un declino sia nel lungo sia nel breve periodo (Nagy et al., 2014). Non è riportato il dato KC nazionale che assegna alla prima decade di febbraio l'inizio della migrazione pre-nuziale. Il riferimento ad Andreotti, Serra & Spina (2004) non riporta in realtà che la migrazione comincia in gennaio, ma conferma il dato KC della prima decade di febbraio. Il riferimento a Serra & Spina (2003) in realtà conferma il dato della prima decade di febbraio dando indicazioni di possibili movimenti in gennaio (che non si possono attribuire con certezza alla fase di migrazione pre-nuziale). L'affermazione secondo cui l'aumento della popolazione nidificante sarebbe avvenuto grazie alla chiusura al 31 gennaio, che ha escluso il mese di febbraio, non può essere ritenuta di valore assoluto, poiché vi sono fattori ambientali importanti, es. cambiamenti nella coltivazione delle risaie (mancato allagamento iniziale per livellamento dei terreni), così come i ripristini ambientali con fondi comunitari, importanti dal punto di vista dell'estensione in Emilia Romagna. La valutazione del prelievo venatorio, quale fattore limitante per le popolazioni che migrano attraverso l'Italia, è arbitraria e non fondata su dati di fatto. Non sono riportate le valutazioni del Piano di gestione europeo, che assegna alla predazione un ruolo importante nella riduzione del successo riproduttivo sugli areali di nidificazione. In Italia la situazione è comunque buona: la popolazione svernante nelle aree umide (che è di circa 50.000 soggetti) è in incremento, sia nel breve sia nel lungo periodo. La popolazione nidificante in Italia e in Emilia Romagna è stabile. Con queste evidenze non è possibile assegnare al prelievo venatorio la definizione di "fattore limitante".

#### **QUAGLIA**

La specie è giudicata *Least Concern* sia in Europa sia in UE. Non è citato il dato KC ufficiale. Per questa specie sono stati introdotti limiti di prelievo importanti, dalla stagione 2010/11, che possono avere influenzato i dati di carniere. Occorre integrare/precisare le misure

gestionali di tipo ambientale (comunque simili a quelle per l'Allodola) prevedendo anche le seguenti:

- sensibilizzare il mondo agricolo e gli *stakeholder* relativamente all'importanza di conservare gli ambienti rurali di qualità e le specie ad essi associate, anche attraverso la promozione della conservazione, anche per finalità turistico-ricreative, degli ambienti a prato e del paesaggio rurale;
- finanziare la realizzazione di parti a sfalcio tardivo;
- mantenere fasce di vegetazione erbacea (qualche metro di larghezza e di qualche decina di metri di lunghezza) prevedendone lo sfalcio ogni due o tre anni per favorire la disponibilità di siti idonei alla nidificazione;
- utilizzare modalità di sfalcio compatibili con la conservazione delle specie: frazionare lo sfalcio (evitando invece sfalci simultanei su vaste superfici), dirigerlo a partire dal centro dell'area da falciare in senso centrifugo o comunque procedendo dalle porzioni centrali verso la periferia.
- preservare limitate porzioni di terreno con vegetazione rada, soprattutto se accanto alle fasce non falciate, per aumentare la reperibilità di insetti nel periodo riproduttivo;
- nelle porzioni marginali delle colture può essere utile creare delle fasce prative.

#### **TORTORA**

La specie è giudicata *Quasi minacciata* nell'Unione Europea e *Vulnerabile* in Europa. Il riferimento ai dati del 2004 (BirdLife International) non è più attendibile. Oggi sono disponibili dati sulle popolazioni in Europa (Russia inclusa), che rendono un quadro aggiornato delle tendenze delle popolazioni, in tale contesto la specie è indicata in declino, anche in Francia (Red List of European Birds, 2015 – dati aggiuntivi). Si segnala che è in preparazione un Piano di gestione internazionale. Si segnala, altresì, che è disponibile uno studio recente, che ha analizzato tutte i dati d'inanellamento europei, nel quale si dimostra l'origine delle popolazioni europee (Marx et al., 2016). Anche per questa specie è necessario considerare che in Emilia-Romagna, a partire dalla stagione 2010/11, sono stati ridotti i carnieri giornalieri e stagionali ammessi; di conseguenza, il trend dei carnieri va letto alla luce di tale fattore.

**Conclusione** – Il PFV indica correttamente nelle azioni di conservazione e di ripristino degli *habitat* le misure prioritarie per la conservazione di quasi le specie. In quest'ottica si suggerisce di considerare i cacciatori quali soggetti attivi per queste azioni, proponendo degli incentivi per la realizzazione degli interventi ambientali. Ad esempio per incrementare le aree idonee alla sosta degli anatidi tuffatori si potrebbero incentivare i cacciatori a costituire appostamenti fissi nelle cave, con apposite linee guida per le azioni obbligatorie da attuare negli appostamenti stessi. Allo stesso modo si potrebbero considerare modalità di gestione di aree oggi protette, con ripristino di condizioni idonee

alla sosta e riproduzione di specie prioritarie per la conservazione, da attuare con fondi provenienti dai cacciatori che esercitano una caccia basata su regole che riducano il disturbo venatorio.

#### **PIANIFICAZIONE DELL'ASSETTO TERRITORIALE E PREVISIONI GESTIONALI**

Si prende atto della volontà di attestare al livello minimo consentito dalla Legge n. 157/'92 (20% della SASP) l'estensione degli istituti di protezione, conservazione e gestione produttiva della fauna selvatica, lasciando all'iniziativa degli ATC l'eventuale istituzione di ulteriori Zone di Rispetto venatorio.

#### **PARCHI**

Si conferma l'interesse di questa Associazione ad essere coinvolta nella consultazione e nel dibattito inerente le proposte di possibile istituzione di nuove Aree protette o di modifiche sostanziali. Tra queste si ricordano ancora la possibile istituzione del Parco Interregionale del Delta del Po e del Parco Fluviale del Secchia, come già illustrato nel documento consegnato il 21.12.2016. Inoltre, non si comprende come possa ipotizzarsi l'istituzione di nuove Aree protette, dal momento che a livello regionale l'obiettivo è di scendere al minimo possibile del 20%, tenuto conto che oggi il limite è del 24%, ma spesso a livello provinciale la percentuale del territorio realmente interdetto all'esercizio venatorio è superiore al 30%!

#### **OASI DI PROTEZIONE**

Si condivide la necessità di una revisione dei confini di alcune Oasi di protezione allorquando si sovrappongano con altri Istituti faunistici. Tale approccio dovrebbe riguardare tutti gli istituti previsti dalla Legge n. 157/'92, comprese le Zone di Rispetto degli ATC.

Anche in questo caso si ritiene che non vi siano margini per l'istituzione di nuove Oasi di protezione. Si potrebbe valutare, eventualmente, l'ipotesi di revocare alcune oasi trasferendo il vincolo in siti Natura2000 particolarmente importanti sotto il profilo conservazionistico.

#### **ZONE DI RIPOPOLAMENTO E CATTURA**

Per quanto attiene l'assetto delle ZRC esistenti si condivide l'indicazione di non *"forzare una ripermetrazione degli istituti sulla base di limiti di estensione rinviando, come già detto, a una rivalutazione critica in funzione di dati indicativi della reale recettività e produttività del territorio tutelato, oltre che della sostenibilità in termini di gestione attiva dello stesso, al momento del rinnovo di ciascuna zona"*. E' importante che la gestione delle Zone di ripopolamento sia affidata, **mediante apposita convenzione onerosa**, agli ATC, segnatamente per gli interventi di prevenzione, mitigazione, risarcimento dei danni. E' ugualmente importante che agli ATC sia concessa la possibilità di accedere direttamente alle forme di finanziamento previste dal Programma Regionale di Sviluppo Rurale, anche per realizzare gli interventi di miglioramento e ripristino ambientale.

Nel caso si riscontri la possibilità di un adeguamento normativo per una la sospensione temporanea del vincolo di protezione nel periodo 1 febbraio-15 marzo di ogni anno, allo scopo di consentire il solo prelievo selettivo degli Ungulati, questa Associazione esprime fin d'ora la propria condivisione.

Per quanto riguarda la "produttività" della Lepre e del Fagiano nelle ZRC, il cui obiettivo minimo di densità è fissato rispettivamente a 15 capi/100 ettari e a 25-40 capi/100 ettari (densità autunnale), si fa notare che con l'attuale fase di declino detti parametri non possono essere considerati determinanti l'eventuale revoca, specialmente nel Comprensorio n. 2. **Infatti, il primo obiettivo, fondamentale, della rete delle ZRC, ZR e AR è quello di conservare delle popolazioni vitali di tutte le specie di PSS nelle cosiddette "core areas" di un sistema metapopolazionistico.**

La pianificazione territoriale delle ZRC, che dovrebbe risultare ben distribuita sul territorio per le ragioni appena sostenute (eventualmente prevedendo in alternativa alle ZRC delle Aree di Rispetto nei settori collinari e montani), dovrebbe altresì considerare le caratteristiche ambientali e la loro idoneità per la piccola selvaggina stanziale, distinguendo la finalizzazione per operazioni di cattura o di irradiazione sul territorio, prevedendo di conseguenza estensioni e conformazioni congrue. In generale si consideri che la finalizzazione alle attività di cattura (soprattutto nel caso della Lepre) dovrebbe essere prevalentemente assegnata ad istituti ubicati in zone pianeggianti e/o a vocazione agricola, mantenendo in ogni caso la possibilità di regolare le densità in relazione con le esigenze di limitazione degli eventuali danni colturali. Si sottolinea l'importanza che le scelte pianificatorie ed operative siano effettuate a livello decentrato (coinvolgendo gli ATC, anche attraverso apposite convenzioni onerose), in modo flessibile e graduale.

#### **ZONE DI RISPETTO**

Si condivide la necessità di un adeguamento progressivo delle ZR in provincia di Bologna e Ravenna agli indirizzi del PFV nel corso di validità del piano stesso.

#### **AREE DI RISPETTO**

Recentemente la falconeria italiana è stata riconosciuta quale patrimonio culturale dall'UNESCO, grazie anche al Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo – Segretariato Generale, Servizio I, coordinamento relazioni internazionali e Ufficio UNESCO. Si ritiene che per contribuire a conservare questa antica caccia tradizionale occorrerebbe prevedere la possibilità che gli ATC individuino una Zona di Rispetto ove consentire in sicurezza l'attività di addestramento dei falchi.

#### **CPRFS**

Il Centro pubblico di produzione della fauna selvatica del Mezzano (FE), incluso nella Rete Natura2000, dovrebbe essere confermato integralmente e la gestione dovrebbe essere concessa agli ATC di Ferrara (Centro Servizi). La Starna italiana dovrebbe essere reintrodotta per la valenza di tale territorio nell'ambito di una strategia complessiva di recupero della specie, anche ai fini della valorizzazione della cinofilia. Tutto ciò in coerenza con il *Prioritised Action Framework* (PAF) dell'Emilia-Romagna, periodo 2014-2020, di cui alla DGR n. 1791/2014.

## **NATURA2000**

Si condivide l'importanza di un efficiente coordinamento dei diversi Soggetti coinvolti nella gestione del Cinghiale, sulla base di obiettivi gestionali condivisi (Monaco et al., 2003; Monaco et al., 2010). **In tale ottica si sottolinea la necessità che per la Rete Natura2000, nel pieno rispetto degli obiettivi di conservazione e tutela dei singoli siti, sia prevista l'elaborazione di importanti modifiche alle MSC e ai Piani di Gestione, al fine di:**

- armonizzare tra loro tali strumenti;
- correggere numerosi errori tecnici;
- facilitare l'organizzazione e lo svolgimento di indispensabili attività di controllo del Cinghiale e/o di altre specie.

## **ATC (E COMPENSORI FAUNISTICI OMOGENEI)**

Si conferma che i criteri utilizzati per definire i Compensori Faunistici Omogenei non sono pienamente condivisibili, rispecchiando, dal punto di vista faunistico, solo 9 specie *target* e quelle con impatti sulle produzioni agricole o l'incidentalità stradale. Manca del tutto una valutazione in base alle specie migratrici e alle "specie d'interesse conservazionistico regionale". Una siffatta analisi pone eccessivo rilievo al tema dei danni agricoli, in luogo delle caratteristiche del territorio, della vocazionalità per le specie, del valore naturalistico, e della distribuzione della fauna selvatica.

Tale strumento non è, pertanto, utile nemmeno per contribuire a individuare forme di delimitazione degli ATC (così come vorrebbe la Norma).

**Si prende atto, comunque positivamente che il PFV non contempla più i criteri per l'eventuale revisione dei confini degli ATC.**

Si conferma, quindi di nuovo, l'opportunità che l'argomento **non sia anteposto al previsto riordino della Legge regionale di settore**, essendo importante in primo luogo ridefinire il ruolo, la natura giuridica, le funzioni e l'organizzazione degli ATC. In ogni caso, si chiede che un'eventuale futura revisione degli ATC sia ben preparata e pianificata (anche nei tempi), avendo attenzione alle realtà locali e comunque seguendo criteri di priorità e di congruenza, **per evitare di destabilizzare l'attuale assetto organizzativo e gestionale.**

## **ISTITUTI A GESTIONE PRIVATISTICA**

Si prende atto della previsione nel PFV dei corridoi fra le Aziende venatorie e le ZRC, ma si chiede che tale fascia di rispetto sia da contemplarsi anche nei confronti delle Oasi di protezione e delle aree protette in genere. Si prende atto, altresì, del tentativo di ovviare alle condizioni di saturazione di alcuni distretti. No si condivide, invece, l'intenzione di aumentare notevolmente la superficie per nuove istituzioni di AFV e ATV, che porterebbero ad un incremento rispettivamente del 39,08% e del 44,89% rispetto alla superficie attualmente occupata. Si chiede pertanto che tale superficie sia mantenuta al 10% per le AFV e all'1% per le ATV.

Nell'intento di promuovere sempre più le attività di carattere cinotecnico si chiede, altresì, che le ZAC e i CAC possano svilupparsi su più ampie superfici, fino al 3% della SASP destinabile agli istituti privati. La promozione di una caccia di qualità e sostenibile vede nella promozione della cinofilia un fattore determinante nel contribuire a contrastare la cosiddetta "caccia consumistica". D'altra parte le ZAC e i CAC interessano tutte le componenti del Mondo venatorio e agricolo, e possono contribuire ad incrementare il

reddito economico locale, compresa la valorizzazione dei prodotti tipici attraverso il turismo cinofilo.

#### **APPOSTAMENTI FISSI**

Si condivide la possibilità di concedere ulteriori concessioni di appostamento fisso, pur nel limite numerico fissato all'annata venatoria 1989-1990.

#### **CRITERI PER IL CALCOLO DELLA CAPIENZA DEGLI ATC**

Nel merito dei criteri per il calcolo della capienza degli ATC, si evidenzia quanto segue. Il criterio esposto al **punto 4)** del procedimento di calcolo esposto nel PFV - *alla SASP inclusa entro il perimetro di ciascun ATC sarà sottratta interamente la quota di cui al punto 1) dell'elenco soprastante, nonché il risultato della somma delle superfici ottenute con le modalità descritte ai punti 2) e 3) sino al limite stabilito dall'art. 10 comma 3 della Legge Nazionale (30%)* – non appare condivisibile. In particolare non si condivide il limite del 30% poiché non tiene conto delle realtà più penalizzate dall'antropizzazione territoriale, che può portare ad avere sul territorio ben più del 30% di SASP interdetta all'attività venatoria. Di conseguenza in detti territori, già penalizzati dall'antropizzazione, i cacciatori sarebbero costretti ad operare in presenza di densità maggiori rispetto a territori meno manomessi. **Si chiede quindi di tener conto della effettiva disponibilità di SASP utile alla caccia.**

Quanto alla presa in considerazione dei territori di cui al **punto 2)** del criterio di calcolo esposto nel PFV, si ricorda che il Consiglio di Stato - VI – con sentenza 21 maggio 2002 n. 4972, così si è espresso “non pare al Collegio che la previsione di cui all'art.10, comma 3, L. n. 157/92 consenta l'inclusione nella quota minima da destinare ad aree di protezione della fauna selvatica anche di territori sottratti alla caccia per ragioni di sicurezza”. Di fatto almeno il 20% della SASP deve essere destinata “come territorio di protezione” per la fauna selvatica. Come “territorio di protezione” la sentenza indica “quello nel quale opera al contempo il divieto di caccia e una regolamentazione intesa ad agevolare la sosta della fauna, la riproduzione, la cura della prole: regolamentazione, quest'ultima, senz'altro mancante nei territori sottratti alla caccia per ragioni del tutto diverse da quelle sottese alla disciplina posta a protezione della fauna selvatica”.

Per altri aspetti si confermano le richieste già avanzate con il documento del 21.12.2016.

#### **RIPRISTINI AMBIENTALI E MIGLIORAMENTO DEGLI HABITAT**

Così come indicato dall'art. 10, c. 8, lettera f) il PFV dovrebbe essere integrato dai “*Criteri per la corresponsione degli incentivi in favore dei proprietari o conduttori dei fondi rustici, singoli o associati, che si impegnino alla tutela ed al ripristino degli habitat naturali e all'incremento della fauna selvatica nelle zone di cui alle lettere a) e b).*”

#### **RAPPORTO AMBIENTALE (VAS)**

Com'è noto l'Allegato VI (*contenuti del Rapporto ambientale*) di cui all'art. 13. Del Dlgs n. 152/2006 dispone l'elenco delle informazioni da fornire nel Rapporto ambientale:

- A) *illustrazione dei contenuti, degli obiettivi principali del piano o programma e del rapporto con altri pertinenti piani o programmi. Tra i contenuti dovrebbero essere descritte anche:*
- a. *le risorse finanziarie coinvolte;*
  - b. *gli strumenti e le modalità di attuazione del PFV.*
- B) *aspetti pertinenti dello stato attuale dell'ambiente e sua evoluzione probabile senza l'attuazione del piano o del programma. Nella descrizione e analisi dello stato dell'ambiente, la caratterizzazione dovrebbe prendere in considerazione in particolare gli elementi naturali (soprattutto le **specie di fauna selvatica**) di particolare valore ambientale, individuati in base a:*
- a. *rilevanza conservazionistica a livello regionale, nazionale e comunitario;*
  - b. *ruolo ecosistemico;*
  - c. *servizio ecosistemico reso alla comunità;*
  - d. *valutazione del servizio ecosistemico in funzione della inclusione nella contabilità ambientale. La valutazione ecosistemica è ampiamente utilizzata nelle valutazioni d'impatto dalla Commissione europea - si veda anche l'iniziativa TEEB (*The Economics of Ecosystems and Biodiversity*) realizzata congiuntamente dalla Commissione, l'UNEP e diversi Paesi (per un approfondimento: [https://www.arpae.it/dettaglio\\_generale.asp?id=1683&idlivello=508](https://www.arpae.it/dettaglio_generale.asp?id=1683&idlivello=508)) e fa parte della **"strategia dell'Unione europea in materia di biodiversità fino al 2020"**;*
  - e. *diversificazione e complessità delle biocenosi;*
  - f. *naturalità;*
  - g. *rarietà/vulnerabilità;*
  - h. *rapporto con la Rete Natura2000.*
- C) *caratteristiche ambientali, culturali e paesaggistiche delle aree che potrebbero essere significativamente interessate;*
- D) *qualsiasi problema ambientale esistente, pertinente al piano o programma, ivi compresi in particolare quelli relativi ad aree di particolare rilevanza ambientale, culturale e paesaggistica, quali le zone designate come zone di protezione speciale per la conservazione degli uccelli selvatici e quelli classificati come siti di importanza comunitaria per la protezione degli habitat naturali e dalla flora e della fauna selvatica, nonché i territori con produzioni agricole di particolare qualità e tipicità, di cui all'articolo 21 del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228;*
- E) ***obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario o degli Stati membri, pertinenti al piano o al programma, e il modo in cui, durante la sua preparazione, si è tenuto conto di detti obiettivi e di ogni considerazione ambientale;***
- F) *possibili impatti significativi sull'ambiente, compresi aspetti quali la biodiversità, la popolazione, la salute umana, la flora e la fauna, il suolo, l'acqua, l'aria, i fattori climatici, i beni materiali, il patrimonio culturale, anche architettonico e archeologico, il paesaggio e l'interrelazione tra i suddetti fattori. Devono essere considerati tutti gli impatti significativi, compresi quelli secondari, cumulativi, sinergici, a breve, medio e lungo termine, permanenti e temporanei, positivi e negativi;*



- G) misure previste per impedire, ridurre e compensare nel modo più completo possibile gli eventuali impatti negativi significativi sull'ambiente dell'attuazione del piano o del programma;*
- H) sintesi delle ragioni della scelta delle alternative individuate e una descrizione di come è stata effettuata la valutazione, nonché le eventuali difficoltà incontrate (ad esempio carenze tecniche o difficoltà derivanti dalla novità dei problemi e delle tecniche per risolverli) nella raccolta delle informazioni richieste;*
- I) descrizione delle misure previste in merito al monitoraggio e controllo degli impatti ambientali significativi derivanti dall'attuazione dei piani o del programma proposto definendo, in particolare, le modalità di raccolta dei dati e di elaborazione degli indicatori necessari alla valutazione degli impatti, la periodicità della produzione di un rapporto illustrante i risultati della valutazione degli impatti e le misure correttive da adottare;*
- J) sintesi non tecnica delle informazioni di cui alle lettere precedenti.*

**E' importante che il Rapporto ambientale consideri gli obiettivi di cui al punto E), ovviamente riflettendo i contenuti del PFV. Serve quindi valutare i contenuti del PFV alla luce dei numerosi strumenti normativi e di protezione esistenti, tra i quali si segnalano anche i seguenti.**

#### **Strumenti normativi**

Il quadro normativo esposto al paragrafo 1.3 del Rapporto ambientale preliminare manca almeno delle seguenti Norme pertinenti e vigenti in Italia:

- Convenzione di Ramsar (2 febbraio 1971) sulle zone umide di importanza internazionale;
- Convenzione di Bonn (23 giugno 1979) sulla conservazione e gestione delle specie migratorie appartenenti alla fauna selvatica;
- Accordo sulla conservazione degli uccelli acquatici migratori dell'Africa-Eurasia (*African-Eurasian Waterbird Agreement - AEWA*), a cui l'Italia ha aderito con legge n. 66 del 6.2.06, stipulato nell'ambito della Convenzione di Bonn (comporta la necessità per gli Stati firmatari di attuare una serie di azioni per la tutela degli uccelli acquatici migratori, ivi comprese alcune misure volte a garantire la sostenibilità del prelievo venatorio. In particolare, viene richiesto l'utilizzo di cartucce atossiche, la raccolta di informazioni sui carnieri effettuati ed il controllo del bracconaggio;
- Convenzione di Rio de Janeiro (5 giugno 1992) sulla biodiversità;
- Convenzione di Washington, CITES 3 marzo 1973 "Regolamentazione commercio specie minacciate di estinzione".
- Direttiva 2006/105/CE del 20 novembre 2006, che adegua le direttive 73/239/CEE, 74/557/CEE e 2002/83/CE in materia di ambiente, a motivo dell'adesione della Bulgaria e della Romania;

- Direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli Habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche;
- Guida alla disciplina della caccia nell'ambito della direttiva 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici – Febbraio 2008 – Commissione Europea;
- *Key concepts of article 7(4) of Directive 79/409/EEC on Period of Reproduction and pre-nuptial Migration of huntable bird Species in the EU* della Commissione Europea 2001 (documento ORNIS )
- Guida all'interpretazione dell'articolo 6 della direttiva «Habitat» 92/43/CEE, Commissione europea, 2000;
- D.M. 3 settembre 2002 "Linee guida per la gestione dei Siti Rete Natura 2000";
- Decreto 25 marzo 2005 "Annullamento della deliberazione 2 dicembre 1996 del Comitato per le aree naturali protette; gestione e misure di conservazione delle Zone di protezione speciale (ZPS) e delle Zone speciali di conservazione (ZSC)" (GU n. 155 del 6-7-2005);
- D.M. 17 ottobre 2007 "Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone Speciali di Conservazione e a Zone di Protezione Speciale".
- D.M. 22 gennaio 2009 "Modifica del decreto 17 ottobre 2007, concernente i criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e Zone di Protezione Speciale (ZPS)" (GU n. 33 del 10-2-2009).
- Legge 6 dicembre 1991, n.394 "Legge quadro sulle aree protette", testo coordinato, aggiornato al D.L. n. 262/2006 (GU n. 292 del 13-12-1991, S.O.);
- Legge 11 febbraio 1992, n. 157 e s.m.i. "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio";

### **Strumenti di protezione:**

Il quadro normativo esposto al paragrafo 1.3 del Rapporto ambientale preliminare manca almeno delle seguenti Norme pertinenti e vigenti in Italia:

- Documenti Tecnici dell'ISPRA. Tra questi in primo luogo il "*Documento orientativo sui criteri di omogeneità e congruenza per la pianificazione faunistico-venatoria*" (di cui alla legge 11 febbraio 1992 n. 157, art. 10, comma 11);
- Documenti della collana "Quaderni di Conservazione della Natura" (ISPRA, MATTM), tra i quali in particolare le "Linee guida", i "Piani d'azione" e i redigendi "Piani di gestione".
- Documenti redatti a livello internazionale, tra i quali:
  - BirdLife International, 2015 – European Red List of Birds. Luxemburg. Office for Official Publications of the European Communities.

- IUCN, 1998 - IUCN Guidelines for Re-introductions. IUCN/SSC Reintroductions Specialist Group. (<http://www.kew.org/conservation/RSGguidelines.html>).
- IUCN, 2001. IUCN *Red List Categories and Criteria*: Version 3.1. IUCN Species Survival Commission. IUCN, Gland, Switzerland and Cambridge, UK. ii + 30 pp;
- Lutz M. & F. P. Jensen, 2005 – *European Union management plan for Woodcock Scolopax rusticola*. 2006 – 2009. Draft:[http://www.woodcockireland.com/mngt\\_plan.doc](http://www.woodcockireland.com/mngt_plan.doc);
- Robinson J. A. & B. Hughes (a cura di) 2006. *International single species action plan for the conservation of the Ferruginous Duck Aythya nyroca*. CMS Technical Series No.12 & AEWA Technical Series No.7. Bonn, Germany.
- Gretton A., 1996. *International action plan for the Slender-billed Curlew (Numenius tenuirostris)*. In: Heredia B., Rose L. & Painter M. (a cura di) *Globally threatened birds in Europe. Action Plans*. Council of Europe Publishing, Strasbourg: 271-288.
- Rondinini C., A. Battistoni, V. Peronace, C. Teofili, 2013 - Lista rossa IUCN dei vertebrati italiani. Comitato Italiano IUCN e MATTM.

Tra gli ambiti di influenza del PFV e gli obiettivi di sostenibilità si segnala a pag. 67 e 68, del Rapporto Ambientale preliminare, una matrice di correlazione nella quale, per quanto riguarda l'ambito A - *Natura e biodiversità*, si indica tra gli obiettivi ambientali del Piano "*Tutela e conservazione della fauna protetta e particolarmente protetta*", una correlazione che non esiste, dal momento che il **PFV non tratta le specie protette e particolarmente protette** (in realtà in questo caso sarebbe necessario riferirsi alle specie non cacciabili e allo stato di conservazione derivante dalle Red List nazionale ed europea, come già illustrato in precedenza), salvo il Lupo. Analogamente, nella matrice di pag. 68 e pag. 69, del Rapporto Ambientale preliminare, viene proposta un'analisi del livello di coerenza interna del PFV, ovvero della coerenza degli strumenti di attuazione del Piano con gli obiettivi ambientali del Piano stesso. Tra gli "*Obiettivi Ambientali*" è indicata la "*Tutela e conservazione della fauna protetta e particolarmente protetta*", ma anche questo caso risulta decisamente erroneo per la medesima ragione. Ovviamente in tale contesto la presunta "forte coerenza" (++) con le "*Proposte di gestione per le specie*" è di impossibile riscontro. Il PFV non tratta in maniera completa nemmeno il "*Contenimento delle specie faunistiche alloctone*", ugualmente inserite nella matrice. Stessa valutazione critica può essere sollevata per la matrice a pag. 66 (coerenza orizzontale con i piani/programmi settoriali pertinenti al PFV).

La coerenza esterna verticale del PFV è stata realizzata prendendo in "*considerazione solo gli obiettivi di sostenibilità prioritari nell'esercizio della caccia, con riferimento ai relativi principi introdotti dalla Direttiva 79/409/CEE e correlati agli obiettivi ambientali del PFV*". Tale approccio è estremamente riduttivo (a parte che la Direttiva Uccelli è la 2009/147/CE) e dovrebbe considerare anche tutti gli strumenti normativi e di protezione più sopra elencati. In particolare i Piani d'azione, i Piani di gestione e le Linee guida. Diversamente, come potrebbe essere raggiunto l'obiettivo specifico di "*rendere la caccia compatibile con il mantenimento delle popolazioni delle specie interessate da azioni di conservazione intraprese nell'area di distribuzione di tali specie, ciò implica che l'esercizio della caccia non*

*deve rappresentare una minaccia significativa per le azioni di conservazione delle varie specie, cacciabili e non cacciabili", non trattando le specie non cacciabili e non prendendo atto dei relativi strumenti di conservazione ufficiali e pertinenti?*

La VAS deve includere anche la Valutazione d'Incidenza, ma nel Rapporto Ambientale preliminare non vi è alcun elemento di studio per la valutazione degli eventuali impatti del PFV sui siti Natura2000, da redigersi secondo i contenuti di cui all'Allegato G del D.P.R. n. 357 del 1997.

## **CONCLUSIONE**

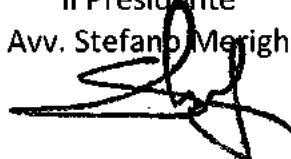
L'esame complessivo della documentazione del PFV regionale evidenzia uno sforzo importante di analisi e la volontà di definire strategie più aggiornate di gestione del patrimonio faunistico oggetto di fruizione venatoria. Si esprime anche una considerazione positiva per l'implementazione di diverse richieste avanzate con il documento del 21.12.2016. Permangono una serie di problematiche, a motivo del presente corposo documento, che si sottopongono con spirito costruttivo. Ci si augura che le stesse siano adeguatamente valutate e implementate nel Piano, per una più proficua conservazione e gestione del patrimonio faunistico regionale e per una corretta fruizione venatoria. Preme sottolineare che l'auspicato maggiore coinvolgimento e responsabilizzazione degli Ambiti territoriali di caccia, che avranno un ruolo ancor più pubblicistico (in attesa di una revisione della Legge Regionale di settore), non può essere a costo zero e che i cacciatori emiliano-romagnoli già versano fondi molto importanti, non ulteriormente incrementabili. Necessita, di conseguenza, che la Regione Emilia-Romagna, nel delegare funzioni importanti agli ATC, corrisponda anche adeguate risorse finanziarie, che già incassa regolarmente attraverso la tassa regionale.

Il Mondo venatorio emiliano-romagnolo è pienamente disponibile alla collaborazione e a moltiplicare il proprio impegno nella realizzazione di obiettivi comuni, ma si attende dalla Regione risposte coerenti e costruttive.

Si ringrazia per l'attenzione e si porgono cordiali saluti.

Bologna, 10 marzo 2016

Il Presidente  
Avv. Stefano Merighi



## **BIBLIOGRAFIA** (*integrativa a quella del PFV*)

- Barbanera F., Pergams O.R.W., Guerrini M., Forcina G., Panayides P., Dini F. 2010. Genetic consequences of intensive management in game birds. *Biological Conservation* 143: 1259–1268.
- Barilani M., Bernard-Laurent A. Mucci N., Tabarroni C., Kark S., Perez Garrido J.A., Randi E. 2007. Hybridisation with introduced chukars (*Alectoris chukar*) threatens the gene pool integrity of native rock (*A. graeca*) and red-legged (*A. rufa*) partridge populations *Biological Conservation* 137: 57-69.
- BirdLife International, 2015 – European Red List of Birds. Luxemburg. Office for Official Publications of the European Communities.
- Canu A., Scandura M., Luchetti S., Cossu A., Iacolina L., Bazzanti M., & Apollonio M., 2013 - Influence of management regime and population history on genetic diversity and population structure of brown hares (*Lepus europaeus*) in an Italian province. *European journal of wildlife research* 59(6): 783-793.
- Casas F., Mougeot F. e Viñuela J., 2009 - Double nesting behavior and differences between sexes in breeding success in wild redlegged partridges *Alectoris rufa*. *Ibis* 151: 743–751.
- Casas F., F. Mougeot, I. Sánchez-Barbudo, J. A. Dávila e J. Viñuela, 21012. Fitness consequences of anthropogenic hybridization in wild red-legged partridge (*Alectoris rufa*, *Phasianidae*) populations. *Biol Invasions* (2012) 14:295–305 DOI 10.1007/s10530-011-0062-3
- Chiatante G., Meriggi A., Giustini D., Baldaccini N.E., 2013 - Density and habitat requirements of red-legged partridge on Elba Island (Tuscan Archipelago, Italy). *Italian Journal of Zoology* 80: 402-411.
- Gortazar C, Villafuerte R, Martín M., 2000 - Success of traditional restocking of red-legged partridge for hunting purposes in areas of low density of northeast Spain Aragon. *Z. Jagdwiss* 46:23–30.
- Green R.E., 1984 - Double nesting of the red-legged partridge *Alectoris rufa*. *Ibis* 126: 332–346.
- IUCN, 1998 - IUCN Guidelines for Re-introductions. IUCN/SSC Reintroductions Specialist Group. (<http://www.kew.org/conservation/RSGguidelines.html>).
- Nagy S., Flink S., and Langendoen T., 2014. Waterbird trends 1988-2012 Results of trend analyses of data from the International Waterbird Census in the African-Eurasian Flyway. Wetlands International. Ede, the Netherlands September 2014
- World Pheasant Association e IUCN/SSC Re-introduction Specialist Group (eds.), 2009 - Guidelines for the Re-introduction of Galliformes for Conservation Purposes. Gland, Switzerland: IUCN and Newcastleupon-Tyne, UK: World Pheasant Association: pp 86.

Marx M., Korner-Nievergelt F., Quillfeldt P. 2016. Analysis of ring recoveries of European Turtle Doves *Streptopelia turtur* — flyways, migration timing and origin areas of hunted birds. *Acta Ornithol.* 51: 55–70.

Mengoni C., V. Trocchi, N. Mucci, C. Gotti, F. Giannini, E. Mallia, C. Geminiani e N. Baccetti, in stampa - The secret of Pianosa island: an Italian native population of European brown hare (*Lepus europaeus meridiei* Hilzheimer, 1906).

Meriggi A., Mazzoni della Stella R. 2004. Dynamics of reintroduced population of red-legged partridges *Alectoris rufa* in central Italy. *Wildlife Biology* 9: 67–95.

Meriggi A., Mazzoni della Stella R., Brangi A., Ferloni M., Masseroni E., Merli E., Pompilio L. 2007. The reintroduction of Grey and Red-legged partridges (*Perdix perdix* and *Alectoris rufa*) in central Italy: A metapopulation approach. *Italian Journal of Zoology* 74: 215–237.

Pierpaoli M., Riga F., Trocchi V., Randi E., 1999 - Species distinction and evolutionary relationships of the Italian hare (*Lepus corsicanus*) as described by mitochondrial DNA sequencing. *Molecular Ecology* 8 (11): 1805-17.

Spanò S. 2010. La pernice rossa. Gavi: Edizioni Il Piviere.